



Voce nostra

ANNO XL - N. 182 - DICEMBRE 2020

DIRETTORE RESPONSABILE: CARLO BIANCALANI • CAPO REDATTORE: GIANCARLO BALLERINI • REDAZIONE: UMBERTO BACCIOTTI, ANTONIO FREDIANELLI, DUCCIO GUASPARRI, GIAN CARLO POLITI, FRANCO ROSSI. Registrazione al Tribunale di Firenze numero 2892 del 15 ottobre 1980. Stampa: SAFFE srl - Via S. Morese, 12 - CALENZANO - Firenze • Non si stampano scritti anonimi e gli autori rispondono dei loro scritti • TRIMESTRALE GRATUITO • SEDE: VIA DEI CABOTO, 26 - FIRENZE • Poste Italiane Sped. in abb. postale - 70% DCB Firenze. Sito web: www.pensionatibt.it - E-mail: info@pensionatibt.it

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIPENDENTI DELLA BANCA TOSCANA COLLOCATI IN PENSIONE

MORIREMO GLOBALIZZATI?

di Giuseppe Aglietti

L'origine della globalizzazione

La globalizzazione intesa come l'espansione degli scambi economico-commerciali e degli investimenti su scala mondiale, non è un fenomeno recente. Qualunque economia tende verso dimensioni più ampie e profitti più lautissimi al di là dei confini del Paese, sfruttando la disponibilità di capitali e la convenienza a scambiare merci locali con quelle prodotte altrove a costi comparativamente più convenienti.

L'espandersi dell'interscambio è stato favorito negli ultimi decenni dalle innovazioni tecnologiche, dal miglioramento dei trasporti, dal diffondersi delle reti mediatiche a copertura mondiale e dalle politiche governative che, a cavallo del nuovo secolo, hanno favorito la libera circolazione di capitali, merci e lavoratori con l'obiettivo di aumentare la crescita economica, sociale e culturale.

La globalizzazione è vista da molti come una omologazione, una compressione del mondo in un villaggio globale che pensa e si comporta allo stesso modo, ma altri la considerano una redistributrice di ricchezza materiale e portatrice sana di positive alternative di vita.

Il concetto di globalizzazione assume quindi interpretazioni diverse, tanto da renderne difficile una definizione chiara al di là della semplice descrizione delle sue conseguenze "mercantili" come libera circolazione di capitali, servizi e persone per trasformarsi in valore umanistico che descrive un mondo più aperto e quindi, per alcuni, più libero. Ci si dichiara "aperti" o "chiusi" più sulla base delle proprie ideologie di appartenenza e sulla simpatia o antipatia verso il fenomeno piuttosto che a seguito di un ragionato convincimento.

Secondo Arjun Appadurai uno dei massimi esperti di globalizzazione, la capacità di immaginare è la facoltà umana che permette alla globalizzazione sia di essere concepita sia di realizzarsi. È dunque l'immaginazione, eccitata dai miliardi di immagini diffuse ovunque dai media, il motore dei flussi di persone alla ricerca di altri Paesi dove radicarsi e adottare nuovi stili di vita op-

pure di imprenditori allettati a produrre in Paesi culturalmente e logisticamente lontani. L'immaginazione esce dunque dall'ambito dell'arte per diventare parte del pensiero giornaliero delle persone comuni.

L'immaginazione irrompe negli scenari etnici, ideologici, tecnologici ed economici di tutte le culture e sub-culture, alterandone gli equilibri. È evidente che l'immaginazione è una forza potentissima, per chi arriva come per chi accoglie che può risolversi come già sta avvenendo, in sentimenti di odio, paura, ansia, insicurezza, rigetto e infine di rabbia e violenza.

Il ritorno al passato è impossibile e questa percezione rende politicamente più acuta la reazione ai cambiamenti originando movimenti antagonisti quali il populismo, il nazionalismo e talvolta anche il razzismo, fenomeni che hanno in comune la rivendicazione dell'identità nazionale, vera o presunta, e il rigetto delle minacce esterne.

Come dice Zigmunt Bauman, il noto sociologo che ha teorizzato la "società liquida": "per alcuni, globalizzazione vuol dire tutto ciò che siamo costretti a fare per ottenere la felicità; per altri, la globalizzazione è la causa stessa della nostra infelicità. Per tutti, comunque, la "globalizzazione" significa l'ineluttabile destino del mondo, un processo irreversibile, e che, inoltre, ci coinvolge tutti alla stessa misura e allo stesso modo".

Tante sono le colpe attribuite alla globalizzazione: nei Paesi sviluppati si lamenta l'immigrazione selvaggia, la de-industrializzazione e la disoccupazione indotta dal trasferimento di produzioni all'estero. Più in generale, la globalizzazione sarebbe responsabile dei cambiamenti forzati degli stili di vita, dello sfruttamento del lavoro, del degrado ambientale, dell'aumento delle disparità sociali e della perdita di sovranità.

Alla globalizzazione si imputa spesso l'impoverimento della classe media nei Paesi ricchi, ma questo sembra un disagio percepito: la globalizzazione ha messo a disposizione prodotti a buon mercato e lavoro a basso costo (badanti, braccianti, colf

ecc.) contrastando le situazioni di stagnazione economica, tipiche di molte economie occidentali.

Secondo le teorie liberiste, il risultato della globalizzazione è la redistribuzione della ricchezza, anche se il percorso verso questo obiettivo implica numerose sconfitte sociali, ritenute però temporanee e inevitabili.

L'obiettivo è stato in larga parte raggiunto: dalla seconda metà del 1960, la ricchezza personale è aumentata pressoché ovunque, così come la povertà assoluta è fortemente diminuita. Afferma David S. Landes, studioso contemporaneo di storia economica: "In generale, i Paesi e le regioni che se la sono cavata meglio sono proprio quelli che hanno sfruttato le opportunità offerte da commerci dinamici e libertà imprenditoriale, spesso nonostante i vincoli opposti dalle autorità".

È indubbio che la globalizzazione intensifica la paura delle maggioranze etniche di essere obbligate a trasformare i propri stili di vita per accomodare le minoranze e queste ultime di veder distruggere le proprie aspirazioni. Come conclude Bauman: "Possiamo profetizzare che, a meno di essere imbrigliata e addomesticata, la nostra globalizzazione negativa, che oscilla tra il togliere la sicurezza a chi è libero e offrire sicurezza sotto forma di illibertà, renderà la catastrofe ineluttabile. Se non si formula questa profezia, e se non la si prende sul serio, l'umanità ha poche speranze di renderla evitabile. L'unico modo davvero promettente di iniziare una terapia contro la crescente paura che finisce per renderci invalidi è reciderne le radici... Il secolo che viene [l'attuale] può essere un'epoca di catastrofe definitiva. O può essere un'epoca in cui si stringerà e si darà vita a un nuovo patto tra intellettuali e popolo, inteso ormai come umanità. Speriamo di poter ancora scegliere tra questi due futuri".

Il petrolio: un esempio di globalizzazione geopolitica

I combustibili fossili alimentano

(segue a pag. 2)

NATALE

LA FESTA DI UN DIO AMICO

Il Natale, non solo in Occidente, continua a essere il momento che divide la storia in due parti: in "prima di Cristo" e "dopo Cristo". È stata una scelta fatta diversi secoli fa. I nostri antichi, infatti, consideravano il Natale – appunto la nascita di Cristo – come lo spartiacque della storia, o meglio, l'inizio di un nuovo e definitivo corso della storia del mondo. Si voleva anche dire che quell'evento significava, assieme alla nascita di Gesù, la rinascita della storia degli uomini.

Un antico credente della Chiesa siriana dei primi secoli, Efrem, che era anche poeta, paragonava il Natale a Gesù stesso e lo salutava come "amico degli uomini". Sì, il Natale come un giorno "amico degli uomini", una festa amica. Scriveva: "Il Natale ritorna ogni anno attraverso i tempi; invecchia con i vecchi, e si rinnova con il Bambino che nasce... Sa che la natura non potrebbe farne a meno; come te (Gesù), esso viene in aiuto degli uomini in pericolo. Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della tua nascita... Sia dunque anche quest'anno simile a te, porti la pace tra il cielo e la terra". Natale, dunque, "amico degli uomini". Il motivo? La venuta del Cristo tra noi.

Lo scrive Giovanni nel Prologo del suo vangelo: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). È Dio stesso che scende dal cielo per vivere con noi. Certo, gli uomini non fanno una bella figura: viene il Creatore e nessuno gli apre la porta. Lui si contenta di una stalla, pur di non lasciarci: "Non c'era posto per loro", scrive Luca amaramente. È davvero impensabile quanto accade in questa grande festa. Non solo Dio si contenta di una stalla, sceglie di venire al mondo come un Bambino, come nascono tutti i bambini. Ed è proprio questo – io credo – la ragione perché a Natale tutti ci inteneriamo. Ed è il motivo perché in tanti accorrono alla Messa di mezzanotte. È una bellissima cosa. Mostra che non possiamo restare indifferenti a un Dio che giunge sino a tanto.

In nessuna religione accade questo. In genere avviene il contrario. In tutte le tradizioni religiose (eccetto quelle abramitiche) i credenti celebrano riti, si impegnano in pratiche ascetiche per essere accettati a Dio, per avvicinarsi a Lui. Nel cristianesimo accade il contrario. Il Dio cristiano appare come un Dio capovolto: Egli più che in cielo sta in terra, più che distante sta vicino, più che grande è un bambino, più che un ricco è un povero. Nei vangeli viene chiamato Emanuele, ossia "Dio con noi". In effetti, la vicinanza del Signore agli uomini è uno dei cardini della fede cristiana. Sì, non siamo noi ad andare verso di Lui. È Lui che viene verso di noi. E non per dovere. Ma per amore.

Possiamo allora concordare pienamente con questa bella osservazione di Italo Calvino che mi ha sempre colpito molto: "Nel mondo potranno esserci uomini che si dicono "senza Dio", ma da Natale in poi non potrà mai più esserci un Dio senza gli uomini".

*Monsignor Vincenzo Paglia

*Presidente della Pontificia accademia per la Vita.

Cari Soci, avevamo indetto un Consiglio Direttivo per stabilire un programma minimo di attività organizzativa, ma la situazione sanitaria attuale assai complicata ha impedito la nostra volontà di ritrovarci in presenza. Il Comitato Esecutivo ha così stabilito di rinviare, a malincuore, l'assemblea dei soci alla primavera prossima in uno con l'assemblea ordinaria del 2021. In quella sede saranno sottoposti all'approvazione assembleare i bilanci del 2019 e del 2020. Cogliamo l'occasione, per un caloroso augurio di Buone Feste. - firmato Il Comitato Esecutivo.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo, i Collegi dei Revisori e dei Provisori, la Dotazione Emilio Terrosi e la Redazione di Voce Nostra porgono ai Soci, ai loro Familiari ed a tutti i Lettori di questo periodico, i migliori auguri per le prossime festività, per la fine dell'emergenza Covid.19 e, finalmente, perché tutti si possa ritrovare la serenità che ci manca da tanto tempo.

(“MORIREMO GLOBALIZZATI? ...” continua da pag. 1)

le economie di tutti i Paesi e hanno incarnato la globalizzazione ancor prima che tale definizione fosse stata coniata. Per conquistare le fonti di approvvigionamento sono state scatenate due guerre mondiali e numerose guerre regionali.

La pandemia ha imposto ora la revisione delle strategie geopolitiche delle quali il petrolio è stato fin qui il non tanto oscuro obiettivo.

Il fatto che il prezzo del petrolio, da sempre fedele indicatore dell'andamento dell'economia mondiale, dopo il crollo iniziale a seguito dei vari “lockdown”, abbia stentato a risalire la china allo stesso ritmo della ripresa economica non dovrebbe stupire se si tiene conto di alcune tendenze di fondo. In primo luogo il maggiore consumatore di petrolio cioè gli Stati Uniti con il 20% del totale, da importatore si è trasformato in esportatore grazie alle tecniche di *fracking* che hanno consentito di sfruttare le enormi riserve di petrolio e gas di scisto del Paese.

In secondo luogo il cartello dei produttori di petrolio è in crisi da decenni e nessuno pensa che sarà mai più in grado di dettare legge come è successo negli anni '70 anche perché il temuto esaurimento dei giacimenti sembra allontanarsi nel tempo.

Inoltre, il passaggio all'energia elettrica di molti processi produttivi e del trasporto sembra destinato ad accelerarsi a seguito della forte diminuzione del costo di produzione dell'elettricità da fonti rinnovabili. Bruciare petrolio non solo non è buono per l'ambiente ma diviene meno conveniente. A farne le spese sono i Paesi che fondano l'economia sul petrolio e quelli che producono petrolio di bassa qualità o di costosa estrazione (*shale oil* e *offshore*). Per ragioni di geopolitica non è però probabile che il costoso *shale-oil* statunitense metta in crisi i produttori interni.

I problemi sono per il Venezuela che sopravvive male coi proventi del poco petrolio che riesce a estrarre e a vendere, o per la Russia che finanzia il pesante apparato militare con le forniture di gas e olio all'Europa in un mercato che sta trasformandosi in *buyer's market*. La minaccia della Merkel di bloccare il gasdotto in via di completamento a seguito dell'avvelenamento di Navalny, è un campanello di allarme inquietante per la Russia.

I multimiliardari Paesi della penisola arabica si trovano a fronteggiare buchi di bilancio consistenti e pensano di tassare i sudditi, cosa inaudita a quelle latitudini. Gli effetti sul fondamentalismo musulmano, foraggiato finora dai Paesi petroliferi, è tutto da scoprire.

Nel frattempo l'abbandono del Medio Oriente da parte degli USA, non più interessati al petrolio, ha rimescolato le carte lasciando libero il campo a due potenze regionali: la Turchia di Erdogan che cerca di ricreare l'im-

pero ottomano e Israele che riesce a ingoiare finalmente l'intera Palestina, a spese naturalmente dei disgraziati palestinesi.

E l'Europa? In ordine sparso, come sempre. La Francia cerca di rientrare nei Paesi ex mandati, Siria e Libano, e di fare le scarpe all'Italia in Libia. L'Italia come sempre si esamina l'ombelico e, dopo avere abbandonato qualsiasi politica mediorientale, si lascia calpestare dalla lontana Turchia pur essendo noi al centro del Mediterraneo e a poche bracciate dalla costa libica. Ma si sa, c'è da pensare alle prossime elezioni regionali, comunali, europee, nazionali, referendarie ...

La pandemia e i suoi effetti sulla globalizzazione

Malgrado le iniziali previsioni pessimistiche, il commercio internazionale è sì diminuito ma non nella misura paventata. Le catene produttive e distributive della distribuzione alimentare e dei beni essenziali hanno (fortunatamente) mostrato una robustezza inattesa grazie alle politiche espansive messe in atto dai Paesi occidentali. Altre produzioni come quelle dei presidi e dei macchinari medicali hanno mostrato la loro resilienza sebbene le fabbriche dell'Estremo Oriente (Cina e Sud Corea) siano state colpite per prime.

La Pandemia ha tuttavia messo in luce alcune tendenze alla stagnazione del commercio nell'ultimo decennio. Diverse sono le cause. In primo luogo l'automazione e robotizzazione di molti processi industriali hanno reso meno cogente la caccia al basso costo del lavoro. Inoltre l'avvicinarsi fulmineo delle mode per i beni di consumo sotto la pressione dei *social media* rendono più agevole una produzione in prossimità dei consumatori.

Migliaia di aziende si sono accorte, anche a seguito di catastrofi antecedenti la pandemia, quali lo tsunami in Giappone e i tifoni in Asia, che la chiusura delle frontiere di un Paese può mettere in crisi intere catene produttive se si assemblano parti provenienti da vari Paesi nell'ottica del “*delivery on time*”. Molte aziende hanno così cambiato il modello di business e rimpatriato, almeno in parte, la produzione. La guerra dei dazi perseguita dall'amministrazione americana ha aggiunto ulteriori rischi alle catene produttive molto lunghe e diversificate.

La pandemia ha, a sua volta, messo in luce l'eccessiva dipendenza di tutti i sistemi sanitari nazionali dalla Cina per le forniture di presidi e macchinari medicali con conseguenti tragici ritardi nel combattere il virus. Malgrado gli sforzi titanici delle aziende cinesi, la penuria si è trascinata lungamente da un Paese all'altro e ha indotto i paesi occidentali a re-impianare all'interno intere filiere produttive,

dalle materie prime ai macchinari. Cosa né semplice né rapida neppure per fabbricare le banali mascherine chirurgiche, la paracetamolo o i reagenti chimici.

Se da un lato la pandemia ha colpito duro il mondo interconnesso solleticando gli istinti protezionisti dei politici e la tentazione di promuovere “campioni nazionali”, dall'altro ha reso evidente che le economie sono molto più intrecciate e difficili da districare di quanto si pensasse.

Le forze che spingono la globalizzazione infatti persistono e probabilmente si intensificheranno dopo la pandemia così come riprenderanno il turismo, la migrazione e il trasferimento di tecnologia. Malgrado un parziale rimpatrio delle catene produttive, non vi sono segni al momento di un rallentamento significativo dell'interscambio di prodotti industriali al di là del raffreddamento forse temporaneo dovuto alla pandemia. È probabile comunque che la crescita futura della globalizzazione provverrà prevalentemente dall'interscambio di servizi. La pandemia ha dimostrato con il *remote working* da casa, che non è importante da dove i servizi vengono forniti e neppure da dove viene esercitata la supervisione del lavoro sempreché i servizi circolino all'interno di fusi orari compatibili. Finanza, contabilità, assistenza alla clientela, formazione, test diagnostici ecc. sono i settori candidati a essere penetrati dalla concorrenza estera, barriere legali di ogni singolo Paese permettendo.

In questa fase storica, la globalizzazione è irreversibile nel più lungo termine: i problemi globali come le pandemie, i cambiamenti climatici, il traffico di armi, le migrazioni e la povertà sono destabilizzanti in sommo grado e non possono essere affrontati che a livello multinazionale. “È impossibile tornare a un mondo che non sia dominato dal commercio globale, in cui le idee e le persone non si muovano ovunque” (Arjun Appadurai).

Se ci si volge indietro, le grandi civiltà hanno prosperato con l'apertura agli scambi di cose e persone. L'impero romano ha globalizzato il suo modello di potere includendovi via via i popoli conquistati. Le merci erano scambiate liberamente lungo tutte le coste mediterranee e lungo le direttrici viarie. Militari, coloni e commercianti di ogni provenienza si mescolavano e si insediavano nelle più distanti colonie e nella stessa Roma che era una babele di lingue e religioni. Altri imperi fiorirono nello stesso modo fintanto che mantennero questo stesso orientamento: il califato Abasside, l'impero mongolo, la dinastia Song in Cina ecc.

La chiusura, al contrario, ha quasi sempre portato al declino. La ricerca della stabilità chiudendosi alle influenze straniere, ha spesso anche portato a guerre e rivoluzioni.

Ovviamente riflussi verso chiusure e autarchie sono sempre possibili perché la paura per i

cambiamenti è insita nell'animo umano. È anche vero che i governanti populistici e nazionalisti quasi sempre si rivelano inetti o totalmente corrotti. Nel nostro mondo in cui le informazioni circolano a velocità della luce, le parabole dei governi che si basano molto sulle paure e poco sul merito e sul consenso sembrano avere vita sempre più breve.

Le interpretazioni della globalizzazione

La globalizzazione non è sinonimo di scomparsa dei confini, ma costituisce un ambiente economico da tenere in conto quando i governi prendono le loro decisioni.

Il grado di libertà del movimento di merci e di capitali dipende dalle politiche interne e dagli accordi multilaterali. Nella comunità internazionale ci saranno sempre Paesi che tendono a proteggere la loro economia con dazi, quote e regole discriminatorie e altri che invece cercheranno di forzare nuovi sbocchi commerciali o di investimento per le proprie imprese.

Lo stesso accade all'interno di ciascun Paese con alcune aziende che vogliono sfruttare di mercati sempre più vasti e altre che, adducendo ragioni varie quali la difesa dei posti lavoro e della sovranità economica, invocano protezioni dalla concorrenza estera, sempre e comunque definita sleale.

Al momento le due economie egemoni, USA e Cina, seguono percorsi diversi per affrontare la globalizzazione nel tentativo di sterzarla a proprio favore.

La Cina punta sul controllo delle vie mondiali di comunicazione e tramite ingenti prestiti lega a sé molti Paesi in via di sviluppo drenando molte materie prime, incluso il petrolio. Non solo petrolio ma anche metalli e terre rare (litio, cobalto, stronzio, uranio, scandio, manganese nichel, ecc.) che sono materie essenziali per produrre energia elettrica, batterie e processori. Di conseguenza se si accoppia la disponibilità quasi esclusiva delle materie prime, e il *know-how* acquisito grazie a enormi investimenti di denaro pubblico nel settore elettrico (incluso il nucleare) ed elettronico, la Cina si avvia a conquistare l'egemonia nel mercato mondiale, ormai in via di elettrificazione e di digitalizzazione, e a minacciare la supremazia dell'America.

L'America, in perenne squilibrio commerciale con il resto del mondo e con la Cina, è tentata dal protezionismo per frenare la perdita di posti di lavoro nell'industria manifatturiera americana e per impedire l'uscita di ricchezza (in forma di debito) conseguente a questo sbilancio. I dazi e le pratiche restrittive sulle importazioni sembrano aver innescato una guerra protezionistica che ha destabilizzato i rapporti con nemici e alleati senza però migliorare gli squilibri. Le politiche interne pre-pandemia di riduzione delle tasse e di liberalizzazioni hanno sì avuto effetti po-

sitivi sull'economia ma al costo di crescenti sperequazioni a sfavore dei poveri.

Chiunque sarà il vincitore delle presidenziali americane, le politiche commerciali americane non sembrano destinate a cambiare radicalmente. Biden sicuramente cercherà, in modo meno erratico, di raggiungere accordi commerciali con la Cina che resta pur sempre un partner essenziale, ma i problemi di fondo sono geopolitici per l'acquisizione o il mantenimento delle egemonie mondiali e non sono risolvibili da semplici *pourparler* tecnici.

È indubbio che gli Stati Uniti, nel solco della tradizione, punteranno sulla resurrezione degli “spiriti animali”, sulla “distruzione creativa” del capitalismo e sulla ricostruzione delle infrastrutture materiali e culturali del Paese, con maggior enfasi sulla giustizia sociale se vince Biden o sulla difesa della piena libertà di impresa se vince Trump.

Nel caso di vittoria di Biden, i temi del riscaldamento climatico, della sicurezza sanitaria globale, della povertà, della sostenibilità economica e delle migrazioni, portati avanti da una consistente parte del suo partito, diverrebbero importanti nel configurare la politica estera dell'America. La partecipazione con maggiore convinzione alle istituzioni sovranazionali potrebbe cambiare almeno in parte l'immagine della globalizzazione come rapina mondiale.

Pur vivendo di esportazioni che rappresentano quasi metà del PIL, l'Europa non ha una sua politica industriale o strategica a livello mondiale. Rischia pertanto lo stritolamento fra la politica protezionistica e contraddittoria degli USA, nostro principale mercato, e l'aggressività degli imprenditori cinesi, forti dell'appoggio politico e finanziario del loro governo.

Poiché lo spazio di crescita dell'export è limitato per le molte barriere erette da America, Cina e India (altro grande mercato mondiale), è forte la tentazione di alcuni Paesi europei, Italia in primis, di ricorrere al protezionismo e all'intervento statale per proteggere le sue aziende “strategiche” (sovranoismo economico in stile francese). Purtroppo, in qualsiasi guerra protezionista, l'Europa rischia avere la peggio stante la sua forte dipendenza dall'export.

L'invecchiamento della popolazione europea porta a una domanda interna fiacca, alla necessità di costosi interventi dello stato in tema di sanità e di pensioni, a un'elevata propensione al risparmio e, infine, a forti pressioni sul bilancio statale. Sono gli stessi problemi (o quasi) del Giappone.

Il futuro impone all'Europa e all'Italia l'aumento della produttività del sistema non solo riguardo alle grandi aziende ma anche a quelle di media e piccola dimensione, numerose nei servizi e più frequenti in Italia. Ciò impli-

(segue a pag. 3)

“MORIREMO GLOBALIZZATI? ...” *continua da pag. 2*

ca lo spostamento di ingenti risorse finanziarie e di lavoro dai settori obsoleti verso aziende innovative. Purtroppo molti provvedimenti odierni tendono a mantenere in vita artificialmente con sostegni finanziari statali o con barriere la concorrenza, aziende che non solo non sono in grado di investire, ma che di fatto impediscono alle aziende più produttive di prosperare e di investire.

Molti governi europei invece di proteggere i lavoratori con misure quali salario minimo, generose indennità di disoccupazione, formazione retribuita, assegni familiari pesanti e rimborsi fiscali, preferiscono salvare aziende decotte con effetto deprimente sugli investimenti. In particolare, misure come la cassa integrativa in deroga, se protratte a tempo indefinito, rischiano di allargare e congelare una platea di aziende “zombie”. La protezione nel breve termine rischia di provocare stagnazione nel lungo termine.

La sostenibilità della finanza globalizzata

Il lubrificante della globalizzazione è sempre stata la finanza. Le attuali misure anti-pandemia delle banche centrali hanno inondato i mercati di liquidità che non mancherà di oliare i flussi di capitali e di merci *world wide*, ma anche di finanziare stati e aziende ben oltre le loro capacità di rimborso.

Per questo molti già parlano di bolla insostenibile a livello planetario. Tuttavia i più escludono un suo scoppio nel futuro prevedibile rifacendosi alle teorie di Keynes, il fondatore della macroeconomia e l'ispiratore degli accordi multilaterali del dopoguerra che hanno liberalizzato gli scambi internazionali e posto le basi della globalizzazione attuale.

Egli individuò la causa delle recessioni nei repentini aumenti dei risparmi a scapito dei consumi. La rottura dell'equilibrio fra risparmi, consumi e investimenti avrebbe innescato una spirale ascendente da fermare con stimoli fiscali e aumenti della spesa pubblica in deficit.

Alcuni economisti della seconda metà del secolo passato hanno poi privilegiato gli strumenti monetari (aumento della base monetaria allargata) per stimolare i consumi e gli investimenti. Di conseguenza, i rapporti fra tassi di interesse e tassi di crescita della produzione e fra inflazione e disoccupazione hanno costituito l'oggetto di studio costante di politica economica.

Il legame fra queste grandezze sembra aver perso vigore negli ultimi anni per la persistenza di tassi d'interesse vicini allo zero o addirittura negativi senza conseguenti pressioni inflazionistiche.

È sicuramente un buon momento per i governi che possono spendere e contrarre debiti a costi minimi almeno finché il tasso di crescita è superiore al tasso di interesse, ora negativo. O alme-

no così si dice. Ma c'è sempre un ma, anzi due. Il primo è che il gioco funziona se la qualità della spesa pubblica in deficit è buona se cioè serve ad aumentare la produttività attraverso investimenti produttivi privati e investimenti pubblici in infrastrutture e servizi e, secondariamente, se i governi si preparano all'eventualità che i tassi di interesse cambino a seguito di calamità varie e lo Stato debba prorogare il debito a costi più elevati.

La globalizzazione come strumento antirecessivo

Se la recessione nasce dalla debolezza della domanda e dalla ridondanza dei risparmi, i governi dovrebbero concentrarsi nel medio e lungo termine sull'eliminazione delle loro cause.

Fra queste c'è sicuramente la crescente disuguaglianza sociale che mette nelle mani dei ricchi molti più soldi di quanto ne possono spendere invece di darli ai poveri che li userebbero subito; poi l'instabilità dei rapporti sociali e la debolezza delle reti statali di protezione ciò che produce incertezza e riempie il salvadanaio. L'invecchiamento delle società occidentali spinge nello stesso senso come pure la volatilità dei mercati e l'azzeramento delle rendite dei risparmiatori.

Il surplus di risparmi e la fiacchezza della domanda non interessa però l'ottantacinque per cento della popolazione mondiale, quella che non vive nei Paesi sviluppati. Se una crescita forte dei consumi mondiali (e della produzione) è possibile, è da lì che può venire.

Mentre per i Paesi sviluppati le priorità sono quelle di mantenere un sviluppo economico sostenibile che tenga conto delle caratteristiche demografiche, i Paesi in via di sviluppo abbondano di giovani e di riserve inutilizzate che possono creare domanda e aumentare la produttività globale. I Paesi avanzati si avvantaggerebbero, a loro volta, di più ampi mercati per le loro merci e i loro servizi, di regola più sofisticati.

Il problema è ovviamente quello di come incanalare il surplus mondiale di capitali nelle economie asfittiche dei Paesi poveri senza danneggiarne i rapporti sociali e l'ambiente.

In conclusione la globalizzazione potrebbe aiutare lo sviluppo del terzo mondo facilitando l'immissione in tali economie di capitali e di *know-how* e consentendo alle loro produzioni di raggiungere i mercati più ricchi. Inoltre ove si riesca ad affrontare in modo multilaterale, anche tramite le Agenzie sovranazionali, i problemi incombenti su tutti quelli le pandemie, le crisi finanziarie ed economiche, la povertà, le migrazioni, i cambiamenti climatici e il traffico di armi, la globalizzazione potrebbe aiutare a delineare un futuro più sostenibile per tutti.

G.A.

GUARIRE IL MONDO

Questo il tema della prima udienza generale di Papa Francesco (2 settembre 2020) – dopo la sospensione causa Covid.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Dopo tanti mesi riprendiamo il nostro incontro faccia a faccia e non schermo a schermo. Faccia a faccia. Questo è bello! L'attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene. Perciò, per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme. Insieme, non da soli, insieme. Da soli no, perché non si può! O si fa insieme o non si fa. Dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella solidarietà. Questa parola oggi vorrei sottolinearla: solidarietà. Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra interdipendenza diventa dipendenza di alcuni da altri – perdiamo questa armonia dell'interdipendenza nella solidarietà – aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. È sempre lo stesso modo di agire. Pertanto, il principio di solidarietà è oggi più che mai necessario, come ha insegnato San Giovanni Paolo II. In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso “villaggio globale”. È bella questa espressione: il grande mondo non è altra cosa che un villaggio globale, perché tutto è interconnesso. Però non sempre trasformiamo questa interdipendenza in solidarietà. C'è un lungo cammino fra l'interdipendenza e la solidarietà. Gli egoismi – individuali, nazionali e dei gruppi di potere – e le rigidità ideologiche alimentano al contrario “strutture di peccato”. “La parola “solidarietà” si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni”. Questo significa solidarietà. Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –: si tratta di giustizia. L'interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell'umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra. La Bibbia, fin dall'inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele, che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo – la nostra meta – ignorando il legame con l'umano, con il creato e con il Creatore. È un modo di dire: questo accade ogni volta che uno vuole salire, salire, senza tenere conto degli altri. Io solo! Pensiamo alla torre. Costruiamo torri e grattacieli, ma distruggiamo la comu-

nità. Unifichiamo edifici e lingue, ma mortifichiamo la ricchezza culturale. Vogliamo essere padroni della Terra, ma roviniamo la biodiversità e l'equilibrio ecologico. Vi ho raccontato in qualche altra udienza di quei pescatori di San Benedetto del Tronto che sono venuti quest'anno e mi hanno detto: “Abbiamo tolto dal mare 24 tonnellate di rifiuti, dei quali la metà era plastica”. Pensate! Questi hanno lo spirito di prendere i pesci, sì, ma anche i rifiuti e portarli fuori per pulire il mare. Ma questo [*inquinamento*] è rovinare la terra, non avere solidarietà con la terra che è un dono e l'equilibrio ecologico. Ricordo un racconto medievale che descrive questa “sindrome di Babele”, che è quando non c'è solidarietà. Questo racconto medievale dice che, durante la costruzione della torre, quando un uomo cadeva – erano schiavi – e moriva nessuno diceva nulla, al massimo: “Poveretto, ha sbagliato ed è caduto”. Invece, se cadeva un mattone, tutti si lamentavano. E se qualcuno era il colpevole, era punito! Perché? Perché un mattone era costoso da fare, da preparare, da cuocere. C'era bisogno di tempo e di lavoro per fare un mattone. Un mattone valeva di più della vita umana. Ognuno di noi pensi cosa succede oggi. Purtroppo anche oggi può succedere qualcosa del genere. Cade qualche quota del mercato finanziario – lo abbiamo visto sui giornali in questi giorni – e la notizia è in tutte le agenzie. Cadono migliaia di persone a causa della fame, della miseria e nessuno ne parla. Lo Spirito Santo, scendendo dall'alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore. Lo Spirito crea l'unità nella diversità, crea l'armonia. Nel racconto della Torre di Babele non c'era l'armonia; c'era quell'andare avanti per guadagnare. Lì, l'uomo era un mero strumento, mera “forza-lavoro”, ma qui, nella Pentecoste, ognuno di noi è uno strumento, ma uno strumento comunitario che partecipa con tutto sé stesso all'edificazione della co-

munità. San Francesco d'Assisi lo sapeva bene, e animato dallo Spirito dava a tutte le persone, anzi, alle creature, il nome di fratello o sorella. Anche il fratello lupo, ricordiamo. Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la fede della comunità unita nella diversità e nella solidarietà. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli “anticorpi” affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione. Quindi, la solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima. La pandemia è una crisi. Da una crisi si esce o migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere noi. E la solidarietà è proprio una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è a posto. No. Migliori! Nel mezzo della crisi, una solidarietà guidata dalla fede ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri – e quanti muri si stanno costruendo oggi – che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida. E per questo aiuta la solidarietà. Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri? Ognuno si risponda nel suo cuore. Nel mezzo di crisi e tempeste, il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà. Grazie.

CASA MIA

a cura di gb/

Durante la pandemia i prezzi delle case sono notevolmente aumentati. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel II trimestre 2020, l'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie, per fini abitativi o per investimento, è aumentato del 3,1% sul trimestre precedente e del 3,4% nei confronti dello stesso periodo del 2019 (era +1,7%

nel I trimestre 2020).

Si cambia casa per avere una stanza in più da utilizzare per lo smart working o per avere due camere per i figli che hanno avuto una sola stanza e si sono dovuti alternare con le lezioni a distanza. Altra esigenza, maturata durante la chiusura per il Covid 19, avere un terrazzo o un piccolo giardino.

ABBIAMO RICEVUTO E PUBBLICHIAMO

Cari amici

Mi capita spesso – e succederà a tutti – di vedere in TV e dal vivo isole felici, montagne meravigliose, panorami mozzafiato e simili bellezze.

Istintivamente siamo portati a pensare che queste cose siano paradisi e che sarebbe ideale vivere per sempre in questi luoghi.

Però bisogna scegliere in quale di questi luoghi andare a vivere per sempre (per sempre è comunque un modo di dire...). Non abbiamo il dono dell'ubiquità.

Qui nasce il dilemma angosciante di come uscire dalle nostre quotidianità.

Eppure si sente spesso parlare di BUEN RETIRO.

Oggi ho visto in TV IL BUEN RETIRO di una coppia che ha lasciato Cardiff per ritirarsi nella solitudine ventosa delle isole Shetland.

È una coppia in linea con il fanatismo ecologico dei tempi presenti. La coppia si è costruita una villa dove un'elica a moto perpetuo produce elettricità, il calore del sole entra dai finestroni e viene catturato e conservato. L'eccedenza di calore scalda una serra in cui si coltivano verdure per autoconsumo. I due sono sempre in attività per vivere una vita "natural". Solitudine estrema. Non si vedono né vicini di casa né negozi.

Per me cercavano la felicità. Ma si sono ritrovati in solitudine. BEATA SOLITUDO diceva un tale, però ometteva di dire: "per un mese". Avranno anche l'elettricità ecologica prodotta dal vento; ma il vento soffia ININTERROTTAMENTE e non credo sia piacevole sentirselo addosso appena metti il naso fuori. Facendo la somma algebrica fra piaceri e dolori, nonché fra serenità e stizza, credo che, dopo i primi tempi di entusiasmo, si dirà come Cicerone (nato in un paesello): "Città!! Città".

"Luce!! Luce!!! (Urbs urbs lux lux).

La felicità è solo una rincorsa e forse consiste nel variare delle situazioni. Come si fa ad autoimprigionarci nel silenzio e nelle fisazioni salutistiche ed ecologiche estremizzate? Ma come fanno a privarsi della città, dei vicini noiosi e brontoloni, delle piccole contrarietà che – quando superate – ti lasciano una felicità piccola ma utile all'umore??

La felicità in pillole deriva dal cambiare continuamente direzione, da conversioni ad "U", dal rovesciare, dal DIVERGERE. Per questo si dice DIVERTIMENTO, DIVERTIRSI, DIVERTIRE.

GCP

Bellissime e sagge considerazioni GCP!

Buona giornata

CB

Superbonus 110%

In cosa consiste, quali sono i vantaggi.

Diventa esecutivo il superbonus 110%, ossia l'incentivo che dà diritto alla detrazione del 110% delle spese sostenute dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021 (ma che il governo sta già pensando di prorogare) per gli interventi volti all'efficientamento energetico, alla riduzione del rischio sismico, all'installazione di impianti fotovoltaici nonché delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

Il superbonus si applica agli interventi effettuati da:

- condomini
- persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, che possiedono o detengono l'immobile oggetto dell'intervento.
- istituti autonomi case popolari (IACP) o altri istituti che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di "in house providing"
- cooperative di abitazione a proprietà indivisa
- Onlus e associazioni di volontariato, associazioni e società sportive dilettantistiche, limitatamente ai lavori destinati ai soli immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi.
- I soggetti Ires rientrano tra i beneficiari nella sola ipotesi di partecipazione alle spese per interventi trainanti effettuati sulle parti comuni in edifici condominiali.

Il superbonus spetta nel caso di:

- Interventi di isolamento termico sugli involucri.
 - Sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sulle parti comuni.
 - Sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari di edifici plurifamiliari funzionalmente indipendenti.
 - Interventi antisismici: detrazione già prevista da sismobonus, ma elevata al 110% per quelle spese sostenute nel periodo di validità del superbonus.
- Oltre agli interventi trainanti sopracitati, rientrano anche le spese per interventi eseguiti insieme ad almeno uno degli interventi principali di isolamento termico, di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale o di riduzione del rischio sismico. Si tratta di:

- Interventi di efficientamento energetico.
- Installazione di impianti solari fotovoltaici.
- Infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici.

La detrazione è riconosciuta nella misura del 110%, da ripartire tra gli aventi diritto in 5 quote annuali di pari importo, entro i limiti di capienza dell'imposta annua derivante dalla dichiarazione dei redditi.

In alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è possibile optare per un **contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori dei beni o servizi** (sconto in fattura) o per la cessione del credito corrispon-

dente alla detrazione spettante.

La cessione può essere disposta in favore di:

- Fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi.
- Altri soggetti (persone fisiche esercenti attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti).
- Istituti di credito e intermediari finanziari.

I soggetti che ricevono il credito hanno la possibilità, a loro volta, di cedere il credito.

Questa opportunità riguarda anche gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (lettere a,b e h dell'articolo 16-bis del TUIR), di recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti (cd. Bonus facciate, art.1, commi 219 e220, della legge 27 dicembre 2019, n.160), di installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici (art.16-ter del decreto-legge n.63 del 2013).

Per esercitare l'opzione, oltre agli adempimenti ordinariamente previsti per ottenere le detrazioni, il contribuente deve acquisire il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione, rilasciato dagli intermediari abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni (dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro) e dai CAF; l'asseverazione tecnica relativa agli interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico, che certifichi il rispetto dei requisiti tecnici necessari ai fini delle agevolazioni fiscali e la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati.

Si tratta di una importante agevolazione con la quale il governo intende rilanciare il settore edilizio-immobiliare, di fatto in crisi negli ultimi dieci anni. Il settore delle costruzioni peraltro è quello che produce maggiori effetti economici indotti facendo da traino all'intera filiera (falegnameria, infissi, impiantistica elettrica e idraulica) e quindi rappresenta l'opportunità più importante per una ripresa del fatturato PIL del 2021 dopo una caduta che a fine anno 2020 registrerà minimo un meno 10%.

Il governo stima un indotto di 35 miliardi di euro, vitale per il Paese nel 2021 con una ricaduta economica e occupazionale molto importante a tutti i livelli.

Confapi (Confederazione delle piccole e medie imprese) ha preso opportuni contatti con tutte le maggiori banche del territorio (Intesa SanPaolo, Unicredit, Mps, BPM) per la cessione del credito fiscale generato dalla detrazione del superbonus e un'anticipazione a basso costo per dar luogo ai lavori su stati di avanzamento a costo zero per il committente.

Per maggiori informazioni potete rivolgervi a Gianfranco Antognoli, cell 335 7246268.

Il Factoring

Factoring, strumento utile sia per le piccole e medie che per le grandi imprese

"Molto importante è il factoring verso i fornitori della pubblica amministrazione, con la suddivisione tra spesa sanitaria e non sanitaria. In questi mesi difficili per tutti abbiamo avuto la riprova dell'utilità di questo strumento sia per le piccole e medie imprese per finanziare i crediti commerciali e il proprio capitale circolante, sia per le grandi imprese e multinazionali che vogliono migliorare la propria posizione finanziaria netta e ottenere un supporto puntuale nelle attività di externalizzazione del costo di collection e servicing sugli incassi. I clienti Factoring sono i più vari, sia dal punto di vista dimensionale che da quello del segmento che ricoprono: dal settore dei servizi, come global service e ristorazione, al mondo delle forniture, come quelle relative alla sanità, agli enti locali o alle amministrazioni centrali, fino ad arrivare a grandi aziende farmaceutiche o al mondo del calcio con l'acquisto da diversi club in Serie A e B e all'estero di crediti dei diritti televisivi e dei saldi Lega delle campagne trasferimenti.

Inoltre anche il segmento dei crediti fiscali, ulteriormente ampliato attraverso l'introduzione dello split payment, continua ad offrire opportunità interessanti per determinate categorie di aziende private, tanto che nei mesi scorsi il sistema Factoring ha varato un'innovativa cartolarizzazione avente ad oggetto proprio i crediti IVA, mettendo così a disposizione del sistema imprenditoriale italiano una nuova piattaforma di finanziamento che consente ai clienti di ottenere liquidità mediante lo smobilizzo rapido di crediti IVA che altrimenti avrebbero tempi e modalità di incasso incerte".

Le soluzioni Factoring offerte

"Sono sostanzialmente tre le tipologie di soluzioni factoring offerte dal sistema: la cessione pro soluto, che garantisce l'incasso immediato di un credito, anticipando i normali tempi di recupero e favorendo i flussi di cassa, il factoring pro solvendo, ovvero il finanziamento di un credito vantato da un'azienda nei confronti di un ente della PA, e la cessione del credito con la formula maturity, che prevede il pagamento del corrispettivo all'azienda cedente a una data prefissata di comune accordo. A queste soluzioni si aggiungono l'acquisto dei crediti IVA, il servizio di certificazione dei crediti nei confronti della PA attraverso la piattaforma MEF, e la gestione ed il recupero crediti".

I volumi espressi dal Factoring sono in diminuzione rispetto al 31/08/2019 (-10% circa) poiché ovviamente con la diminuzione del PIL per effetto Covid è diminuita la consistenza del portafoglio

fatture scontabili: tuttavia sono emesse dinamiche diverse da parte degli operatori del settore.

Le banche che fattorizzano nel 2020 di più rispetto al periodo analogo del 2019 testimoniano un atteggiamento ed una possibilità di espansione del prodotto che può fare ben sperare per il futuro complessivo del settore i contatti i positivi effetti indotti sulla economia nazionale".

A cura di Gianfranco Antognoli

OGGETTO: Cappella Votiva dedicata alla Madre Italiana nella Basilica di Santa Croce a Firenze.

Sono Loredano Petronici, ex collega, come tutti voi e da poco iscritto all'Associazione. Mi arriva "Voce Nostra" e noto che riporta articoli spesso molto interessanti. Vorrei anch'io intrattenervi su un argomento che mi sta a cuore fin da quando sono venuto in pensione.

Come altri fra Voi sono orfano a causa di guerra. Esiste fin dal 1917 un Sodalizio che si è ininterrottamente occupato delle famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra (recentemente è stato festeggiato il centenario) prima come Ente Pubblico ed in seguito come Ente Morale (A.N.F.C.D.G.). Si è occupato anche di me sostenendomi fino al raggiungimento del diploma. Debbo della riconoscenza e venuto in pensione ho deciso di prestare volontariato per loro. Attualmente sono Presidente Provinciale per Firenze e Vice Presidente Nazionale.

Tuttavia lo scopo di questo mio intervento è soprattutto portare a conoscenza di tutti voi una questione che neppure il recente centenario della Grande Guerra ha contribuito a rimotivare.

In Italia esiste il Monumento Nazionale al Milite Ignoto a tutti noto ma ne esiste un altro anch'esso Nazionale purtroppo meno conosciuto: la Cappella Votiva dedicata alla Madre Italiana sita all'interno della Basilica di Santa Croce a Firenze nella Cappella Capponi appositamente donata dalla famosa famiglia fiorentina. La Basilica non fa parte del patrimonio della Chiesa ma è proprietà del Ministero degli Interni ma uno specifico decreto regio la destinò a custodire i più alti valori della Patria. Per questo il Comitato Promotore del Monumento Nazionale alla Madre Italiana lo volle proprio nella Basilica. L'onorevole Urbano Rattazzi, noto anticlericale, ebbe a dire in proposito: anche la polvere è sacra in S. Croce.

Negli anni '20, fra le varie iniziative poste in essere per tramandare alle future generazioni i sacrifici e le ferite provocate dalla "Grande Guerra", furono realizzati il Monumento al Milite Ignoto sull'altare della Patria a Roma e quello alla Madre Italiana nella Basilica di Santa Croce a Firenze all'interno della cappella Capponi generosamente messa a disposizione dalla nota famiglia fiorentina.

La percezione del significato del Milite Ignoto è ancora molto presente fra gli italiani, basti pensare all'entusiasmo che ha suscitato la recente rievocazione della traslazione da Aquileia a Roma. Molto meno è percepito quello del Monumento alla Madre Italiana che ha pure dignità 'nazionale'. Entrambi sono stati promossi e realizzati in un periodo storico particolare seguendo gusti e stile in voga al tempo ma del monumento di Firenze molti neppure ne sono a conoscenza (pure i fiorentini) anche se più volte si sono recati a visitare la Basilica alla ricerca delle 'urne dei forti' di foscoliana memoria.

La prima idea nacque in un giorno di novembre del 1922 fra alcune madri di caduti raccoltesi per assistere ad una messa celebrata in loro onore proprio nella Basilica di Santa Croce. Era presente il generale De Marchi, allora comandante della Divisione Militare di Firenze, che rivolgendosi ai presenti disse che se l'idea romana di onorare il Milite Ignoto era stata la consacrazione del sacrificio e del valore attivi, vi erano stati anche una virtù e un sacrificio silenziosi e nascosti, fatti soltanto di disperate rinunzie e di compressa tortura. Questa virtù che aveva trovato la forza civica per non imprecare prima e rassegnarsi dopo all'inesorabile destino, doveva avere glorificazione in un ricordo imperituro. Concetto ripreso nel manifesto del maggio 1923, scritto da Ermenegildo Pistelli, rivolto agli italiani da un gruppo di cittadini costituitisi in apposito comitato promotore: "Altri può in quegli anni aver dubitato per debolezza, imprecato per disperazione, ma non le madri. Esse hanno benedetto il figliolo quando partiva, hanno custodito in cuore la sua memoria quando non tornava, hanno dato continuo e memorabile esempio d'animo fermo, di riserbo dignitoso, di fede sicura nei destini della Patria. Anche quando il loro cuore sanguinava, piangevano nascoste per non turbare gli animi; ma quando rivedevano incolume il figliolo velavano la gioia per non far più doloroso l'altrui lutto".

Nello stesso 1923 si costituiva in Firenze il Comitato Esecutivo con Presidente, la medaglia d'oro generale Maurizio Gonzaga e segretario il generale Lorenzo Fineschi. Sotto l'egida di un Comitato d'onore presieduto dal Duca d'Aosta e da Benito Mussolini.

L'appello fu rivolto a tutti gli italiani in patria e all'estero. Oltre novantamila lire raccolse in breve tempo in ogni parte del mondo la sola Dante Alighieri.

Il concorso di primo grado fra gli artisti italiani per l'esecuzione del monumento fu bandito nell'ottobre del '23 e successivamente un concorso di secondo grado ebbe luogo nel maggio del '24. Tema proposto ai concorrenti: un gruppo raffigurante la Pietà (il Cristo morto nel grembo della Madre) da porsi sull'altare della Cappella Capponi a destra dell'Altare Maggiore. In seguito l'idea

del semplice monumento si ampliò in un concetto grandioso e completo, diventando definitivamente la "Cappella Votiva alla Madre Italiana". La giuria, presieduta da Domenico Trentacoste e composta da Ugo Ojetti, Armando Brasini, Gustavo Giovannoni e Angelo Zanelli, dopo la scrematura del concorso di primo grado aveva ristretto il numero di candidati per quello di secondo grado a: Libero Andreotti, Archimede Campini, Valmore Gemignani, Antonio Maraini, Romano Romanelli e Attilio Selva. All'unanimità i giurati giudicarono degno di esecuzione il bozzetto di Libero Andreotti. Nel 1926, dopo appena due anni, l'opera fu realizzata e consacrata.

La Cappella nella sua semplicità è il perfetto equilibrio che, nonostante lo spazio relativamente angusto, è stato possibile ottenere tra il gruppo monumentale e l'ambiente che lo circonda. Alle pareti, rivestite per intero di bozze di pietra forte fiorentina, sono due grandi bassorilievi anch'essi dell'Andreotti: l'uno raffigurante la partenza del soldato nel momento in cui si distacca dalla madre sulla soglia domestica; l'altro il ritorno del figlio morto, scortato dal Genio della Vittoria e portato a braccia dagli angeli alla madre afflitta. Il gruppo monumentale, posa su uno zoccolo di pietra nella cui fascia si legge la triplice invocazione di Fra Jacopone: "Figlio, figlio, figlio, - figlio amoroso figlio". La mensa dell'altare di porfido è a sua volta sostenuta da un paliotto di pietra nel quale lo scultore ha stilizzato due vigorose figure di giovani inginocchiati che sopportano con le spalle il peso dell'altare.

Da apprezzare, anche per come si intonano all'ambiente, sono le vetrate, istoriate dal pittore Ezio Giovannozzi, con le figure simboliche del sacrificio e coi nomi, ognuno dei quali sembra una stazione del Calvario verso l'ascesa alla gloria eterna: Gorizia, Oslavia, Bainsizza, Vodice ecc. Un pavimento di rosso antico e serpentino donato come la mensa di granito dal Governo e lavorato nel R. Opificio delle Pietre dure, il Crocifisso per l'altare e i candelabri in bronzo sono stati modellati dallo stesso Andreotti. Ugo Ojetti, direttore artistico fin dal primo giorno, ha ottenuto per la Cappella vari doni come il parato di broccato e oro donato dall'industriale milanese Vittorio Ferrari, i viticci per le pareti e la lampada votiva centrale, in vetro di Murano, da Paolo Venini di Venezia e il calice d'oro dell'orefice Alfredo Ravasco di Milano.

Fonti:

- rivista 'La Lettura' pubblicazione del Corriere della Sera del 1° Novembre 1926
- 'Cappella Votiva alla Madre Italiana in Santa Croce' brochure stampata a Firenze dalle Arti Grafiche F. Ricci in occasione dell'inaugurazione: IV Novembre MCXXVI

Loredano Petronici

ANFCDG - Firenze 3404929748

OTTIMISTI Si nasce o si diventa?

È comune a tutti conoscere qualcuno che sembra saper sempre ridere della vita ed essere ottimista nella maggior parte delle situazioni. A chi non è mai capitato, di fronte a queste persone, di domandarsi quale sia il loro segreto, se riescano ad essere sorridenti e positivi in modo spontaneo o se, al contrario, debbano fare degli sforzi? Partendo da questa domanda proviamo a capire se è possibile star bene solo perché siamo fatti in un certo modo o se, invece, possiamo fare qualcosa per aumentare le possibilità di successo nella cosiddetta "ricerca della felicità".

Per far ciò dobbiamo prima capire cosa voglia dire in concreto il termine benessere. Infatti, gli psicologi stessi hanno dato molte definizioni e spiegazioni, anche parecchio diverse l'una dall'altra. Questo succede perché si tratta di un tema complesso che può essere guardato da prospettive differenti: da un punto di vista, le persone pensano di star bene nel momento in cui sono soddisfatte delle condizioni in cui si trovano a non sperimentare troppi stati d'animo negativi (come la tristezza e la delusione); da un altro punto di vista, invece, le persone godono di un buon livello di benessere quando hanno la possibilità di **esprimere al massimo le proprie potenzialità** e quando intrattengono buone relazioni con gli altri.

La forza dell'abitudine

Più recentemente, gli studiosi hanno voluto indagare quali tratti di personalità e disposizioni caratterizzano le persone più spensierate. Secondo alcuni psicologi, tra cui Heady e Wearing, si è predisposti ad avere certi livelli di felicità poiché alcuni eventi possono incidere in modo positivo o negativo sullo stato d'animo soggettivo ma quest'ultimo, passato un po' di tempo, tenderà a tornare al livello di partenza. Vediamo insieme un esempio: Anna ha vinto alla lotteria mentre Luca è stato costretto a vendere la sua amata moto per problemi finanziari. Nel caso di Anna l'asticella delle emozioni si è alzata di parecchio verso una grande gioia, a differenza di quella di Luca che - al contrario - si è notevolmente abbassata verso un profondo dispiacere. Tuttavia, a distanza di un po' sarà possibile trovare i nostri due protagonisti di nuovo alla posizione di partenza perché, per gli autori, gli individui si abitueranno agli accadimenti della vita riuscendo, in tal modo, a mantenere un livello standard nonostante le variazioni che si verificano nel corso delle esperienze di vita.

Una prova, a favore di questo approccio è il fatto che **alcuni tratti di personalità con una componente ereditaria** incido-

no fortemente sul benessere. Tra essi la predisposizione a sperimentare emozioni negative, soprattutto in risposta allo stress, e la convinzione di non essere all'altezza di svolgere o affrontare vari compiti sono quelle che maggiormente impediscono alle persone di provare serenità.

Opportunità e ostacoli

Nonostante questo, però, altri esperti ritengono che anche le persone contraddistinte da determinate disposizioni che potrebbero facilitare la loro scalata verso la felicità devono fare qualcosa per poter stare effettivamente bene. Essi, infatti, mettono in evidenza come esistano dei bisogni fondamentali che gli individui devono soddisfare per poter provare emozioni positive. Inoltre sottolineano che anche **le circostanze esterne e le capacità personali** giocano un ruolo importante nel consentire l'appagamento di tali bisogni. In tal senso, quindi, il nostro benessere non dipende solamente dal temperamento e dalle disposizioni con cui nasciamo, bensì anche dalle opportunità e dagli ostacoli che incontriamo e dalle nostre abilità. Il principale elemento a sostegno di questa seconda prospettiva è il fatto che più di una persona vive esperienze gioiose più la sua perso-

nalità può diventare positiva. Sapersi concentrare su emozioni ed esperienze che aumentano la percezione di star bene, infatti, rafforza la disposizione a reagire positivamente agli eventi ed è un'abitudine che, ad avviso della psicologa Fredrickson, influenza la salute stessa arrivando ad allungare l'aspettativa di vita. Questo accade perché le emozioni come la gioia e l'entusiasmo sono in grado di diminuire lo stress, di ridurre la vulnerabilità alle malattie e di contrastare altri danni causati da sentimenti spiacevoli.

Per concludere, sicuramente ognuno di noi nasce con un certo carattere ed è vero che alcuni temperamenti possono rappresentare dei jolly nel gioco della vita perché aiutano ad affrontare le situazioni in modo più funzionale. Tuttavia, è cruciale tenere a mente che i nostri geni necessitano di stimoli ambientali per attivarsi e questo conferma l'importanza delle circostanze esterne. Infatti, queste ultime sono in grado di plasmarci per garantirci un adattamento migliore alle condizioni in cui ci troviamo.

Questa considerazione deve farci riflettere sulla possibilità che abbiamo di assumere un ruolo attivo nel cercare le situazioni più favorevoli e nell'imparare a modificare il nostro modo di guardare alle cose perché ciò accresce la possibilità di star bene.

Francesca Formaggio

Fonte: *Tratto da Benessere - mensile San Paolo - che ne ha gentilmente autorizzata la pubblicazione.*

TORNA A FIRENZE IL LEONE X DI RAFFAELLO

di Carlo Biancalani

Dopo più di due anni di restauro all'Opificio delle Pietre dure e la trasferta a Roma per la grande esposizione alle Scuderie del Quirinale, che celebrava i 500 anni dalla morte di Raffaello, il *Ritratto di Leone X tra i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi*, capolavoro del genio urbinate, rientra finalmente a casa, alle Gallerie degli Uffizi. Nell'occasione è stata allestita una mostra interamente dedicata all'opera: **"Raffaello e il ritorno del Papa Medici - restauri e scoperte"** nella sala delle Nicchie della Galleria Palatina di Palazzo Pitti (dal 27 ottobre 2020 al 31 gennaio 2021). L'allestimento è concepito per documentare e spiegare il complesso restauro e le numerose analisi scientifiche effettuate sull'opera, ora di nuovo completamente godibile nella lussuosa ricchezza cromatica dei dominanti toni rossi e nella straordinaria varietà dei dettagli, che l'hanno resa una delle creazioni più famose di Raffaello. Grazie alle molte tecniche di indagine preliminari (radiografiche, fotografiche, di imaging, di

microscopia ottica, a scansione microprofilometrica, solo per citarne alcune) è stato possibile rintracciare integralmente la 'trama' del dipinto disegnata in origine da Raffaello e stabilire che tutta l'opera è integralmente dovuta alla sua mano, fugando una volta per tutte il dubbio - avanzato da alcuni studiosi - che le figure dei cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi fossero state aggiunte in un momento successivo. Al termine dell'esposizione nella Sala delle Nicchie in Galleria Palatina, il *Ritratto di Leone X tra due cardinali* troverà collocazione nella Sala di Saturno dello stesso museo, in compagnia di una serie di capolavori dell'Urbinate, tra i quali i ritratti di altri due importanti prelati: quello di Papa Giulio II e quello del Cardinal Bibbiena (Bernardo Dovizi).

Per noi della Banca Toscana ricordiamo il particolare della campana nel dipinto di Leone X che fu il soggetto di un biglietto di auguri natalizi.

C.B.

SISTEMA IMMUNITARIO

Dott.ssa MARILU' MENGONI

Nonostante molti si ostinino a ignorare o a negare l'importanza del nostro sistema immunitario per la difesa da virus e batteri e a trovare soluzioni dopo che "i buoi sono scappati dalla stalla", il mio invito è iniziare a riflettere e a non farvi trovare impreparati qualora qualsiasi agente eziologico tenti di invadere il vostro organismo. Sì, perché se riusciamo a mantenere alte le nostre difese, potremmo reagire in modo diverso rispetto a chi è immunodepresso o, comunque, abbia nel tempo indebolito il proprio sistema di difesa.

Come ho già avuto modo di dire in **altri articoli**, il potenziamento del nostro sistema immunitario è un lavoro che va effettuato durante tutto l'anno, con uno stile di vita corretto che comprenda anche un'alimentazione adeguata, oltre all'attività fisica e alla gestione dello stress (che depotenzia le difese).

L'importanza dell'alimentazione

Non sovraccaricare il nostro organismo è un imperativo per non intossicarci e risultare più deboli. L'alimentazione va cura-

ta, **evitando tutti i cibi raffinati e il junk food**. Per fare qualche esempio: pasta e pane raffinati, biscotti e merendine industriali, bevande zuccherate, ma anche hot dog, salumi, zucchero in generale. Tutti questi (e altri) cibi, indeboliscono il nostro microbiota gastro-intestinale, depotenziando proprio quei batteri amici che potrebbero venire in aiuto nel momento in cui siamo invasi dagli antigeni.

Dobbiamo in tutti i modi fare il carico di **vitamine** (nel cui nome c'è la parola "vita") e **minerali**, quindi largo spazio alla frutta e alle verdure crude, nelle 5 porzioni raccomandate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

A quanto corrispondono le "porzioni" per la frutta e la verdura?

Per quanto riguarda la **frutta**, una porzione corrisponde a **150 grammi**, ovvero a un frutto di medie dimensioni, come una pera o una mela, oppure, per quelli più piccoli, 2-3 frutti, come per esempio 2 kiwi piccoli o 2-3 albicocche.

Per la **verdura consumata**

cruda, una porzione equivale a 50 grammi, ma per quella cotta bisogna pesarne, una volta pulita e pronta per essere cotta, **250 grammi per raggiungere una porzione**.

Saputo questo, è facile comprendere cosa significhi 5 porzioni, basta fare dei semplici calcoli. Le porzioni possono essere ripartite in 3 di frutta e 2 di verdura. Se l'obiettivo è il dimagrimento, meglio invertire la proporzione, privilegiando le verdure.

Ma, perché prediligere gli alimenti del mondo vegetale? Perché sono ricchi di preziosi antiossidanti, come per esempio la **vitamina C**, i **carotenoidi** e i **flavonoidi**.

Quali sono le vitamine e i minerali importanti per il nostro apparato immunitario presenti in frutta e verdura?

Ecco qui una lista di vitamine e minerali che possono esserci utili al fine di potenziare le nostre difese:

Vitamine del gruppo B, tra cui la **B6**, fondamentale per il mantenimento delle funzioni immunitarie. Tra le fonti vegetali di

B6 troviamo: **cavolfiore, lievito di birra, semi di girasole, germe di grano, crusca di riso, leguminose**.

Vitamina C, che aiuta a prevenire le infezioni ed è importante per il mantenimento del sistema immunitario. Dove la troviamo? Tra alcune fonti: **arance, pompelmi, limoni, cedri, mele, pomodori, ananas, cachi, foglie dei broccoli, prezzemolo, soia verde germogliata**.

Vitamina A, immunostimolante, aiuta a garantire alle mucose una maggior difesa. Tra le fonti vegetali: si trova (nella forma di precursore) nelle **foglie verde scuro, nella verdura e nella frutta di colore giallo e arancione**, come per esempio **le carote, le albicocche e il mango**.

Vitamina D, la cui miglior fonte naturale è l'esposizione alla luce solare (qualora non fosse sufficiente, si suggerisce di integrare).

Vitamina E, potente antiossidante, che possiamo trovare in alcuni alimenti, come **gli oli vegetali (lino, girasole, oliva), le noci, le mandorle, ma anche i cereali integrali**.

Zinco, che aiuta l'apparato immunitario favorendo la stimola-

zione e la proliferazione dei linfociti T. Fonti vegetali: si può trovare in alcuni **cereali integrali, come per esempio l'avena, il germe di grano, ma anche nei legumi e nei semi (zucca, girasole, sesamo)**.

Magnesio, importante per l'attivazione di moltissimi enzimi e per la produzione di energia. Si può trovare, per fare qualche esempio, **nelle mandorle, nei cereali integrali come l'orzo mondo, nel tarassaco, nel pompelmo, nel germe di grano**.

Calcio, che si trova in moltissime fonti vegetali, come **la soia, i legumi in generale, i broccoli, il cavolfiore, il sedano, i datteri, i mirtili, le mandorle, le albicocche**, per citarne alcuni.

Importante è mantenere in buon equilibrio il nostro **microbiota intestinale**, quindi potete anche utilizzare dei buoni probiotici (consigliati dal vostro medico di fiducia), naturalmente affiancati ad uno stile di vita sano. Via anche il fumo e l'alcol, mentre è importante continuare ad idratare il corpo con 1-2 litri d'acqua naturale da distribuire nell'arco della giornata.

M.M.

SCAFFALE

a cura di gb/

Carlo Petrini
TERRAFUTURA
Dialoghi con Papa Francesco
sull'economia integrale
Giunti - Slow Food Editore



Chi è Carlo Petrini, autore di questo libro? È un gastronomo, sociologo, fondatore di Slow Food e ideatore della rete internazionale di Terra Madre, nonché agnostico ed ex comunista. Ha scritto la Guida alla lettura della *Laudato si'* pubblicata dalle Edizioni San Paolo.

Il libro inizia con tre colloqui tra Papa Francesco e Carlo Petrini, un "agnostico pio", come lo chiama Papa Francesco. Concetti come tappe di un unico coerente dialogo sono avvenuti in particolari date: Il primo nel 2018 quando, iniziavano a nascere le *Comunità Laudato si'*, aggregazioni di cittadini di ogni credo e orientamento politico che operano "nello spirito del-

l'enciclica e di Francesco d'Assisi". Il secondo nel 2019, alla vigilia del Sinodo per l'Amazzonia. Il terzo ed ultimo, durante la pandemia mondiale provocata dal Covid 19, con cui stiamo ancora convivendo.

Spigolando nel libro, riporto alcune frasi di Papa Francesco in risposta ad alcuni argomenti introdotti da Petrini.

Nel primo colloquio Petrini dice di partire *dall'Enciclica Laudato si'*. E Papa Francesco: "Parlando della genesi di questo testo per prima cosa devo dire che l'Enciclica non l'ho scritta tutta io. Ho chiamato degli scienziati e studiosi che hanno lavorato a lungo sui problemi e mi hanno aiutato a fare chiarezza. La *Laudato si'* è il frutto del lavoro di tante persone."

"È bene distinguere tra i due concetti di **laicità** e **laicismo**: la laicità è un approccio sano, il laicismo invece è un atteggiamento chiuso, infantile".

"Gli insulti nella politica sono come la musica nel minuetto. Vanno a tempo di musica e poi ballano il minuetto insieme. In politica funziona così. O, se preferisce, è questo il "sugo della pasta!"

"L'onestà non è soltanto un

valore morale, al contrario è un valore umano: fa sì che la persona si comporti onestamente, cioè faccia le cose in un'atmosfera di armonia. Ecco, l'onestà è creatrice di armonia, sempre".

"La *Laudato si'* non è un'enciclica verde, non è un testo ambientalista. È piuttosto un'enciclica sociale. Lei sa qual è la principale spesa delle famiglie a livello mondiale, dopo cibo è vestiario? È il trucco, come si chiama...? La cosmesi! ..."

Non compare l'educazione, per esempio. Ecco allora che in questo contesto è difficile parlare di un nuovo approccio ecologico e di una nuova armonia con l'ambiente".

Ricorda poi un episodio con la Magnani e cioè, quando le chiesero se volesse eliminare le proprie rughe con la chirurgia estetica lei rispose: "Assolutamente no, ci ho messo una vita a procurarmele" Papa Francesco dice: "È l'esempio di una persona che aveva capito intimamente il legame con la natura, aveva compreso la bellezza della natura. Natura che è integrale, e di cui formiamo parte integrante, inscindibile".

Nel secondo colloquio, fra i

vari argomenti si tratta del piacere:

Petrini: "La Chiesa cattolica ha sempre un po' mortificato il piacere, come se fosse qualcosa da evitare". Papa Francesco: "Su questo non sono d'accordo: la Chiesa ha condannato il piacere inumano, rozzo, volgare, ma al contrario il piacere umano, sobrio, morale lo ha sempre accettato. Il piacere arriva direttamente da Dio, non è cattolico né cristiano né altro, è semplicemente divino. Il piacere di mangiare serve per far sì che mangiando ci si mantenga in buona salute, così come il piacere sessuale è fatto per rendere più bello l'amore e garantire la procreazione della specie".

Il terzo colloquio è avvenuto il 9 luglio 2020 e cioè durante la pandemia mondiale provocata dal Covid 19, "quando l'umanità", ha detto Papa Francesco "è calpestate da questo virus e dai tanti virus che noi abbiamo fatto crescere. Questi i virus ingiusti: un'economia di mercato selvaggia, un'ingiustizia sociale violenta, dove le persone muoiono come animali e vivono, anche, tante volte come animali.... dove i popoli perdono la propria identità nelle mani dei populismi selvaggi che vogliono salvarli con le loro dottrine, con l'indottrinamento. Occorre "una politica che dica *mai* a un'economia selvaggia di mercato,

mai alla mistica delle finanze a cui non ci si può aggrappare perché sono aria. Un nuovo modo di intendere l'economia, un nuovo protagonismo dei popoli. *Mai* ai populismi, che siano essi politici, culturali o religiosi. Sì ai popolarismi, dove i popoli crescono, si esprimono ognuno con caratteristiche proprie e in comunità. *Mai* al settarismo religioso".

Petrini ricorda Don Milani e Papa Francesco dice: "Eh, lui era un profeta sociale, un profeta dell'educazione, un profeta umano, dell'umanesimo! Io sono andato a trovarlo e a pregare a Barbiana".

Dopo questi tre colloqui, nella seconda parte del libro, sono trattate cinque tematiche: biodiversità, economia, migrazioni, educazione, comunità dove, scritti originali di Carlo Petrini si alternano a brani di documenti papali, come l'Esortazione apostolica *Querida Amazonia*, il discorso di Papa Francesco ai partecipanti alla conferenza organizzata dalla Commissione delle conferenze episcopali dell'Unione Europea (*Re)thinking Europe*), le affettuose esortazioni alle Comunità *Laudato si'*, suggerendo nuovi modi di progettare l'economia e la politica e aprendo orizzonti fraterni al confronto tra laici e religiosi e tra le diverse culture del mondo.

UNA VALDOSTANA SALMASTROSA

di Francesca Giusti

Non sono mai stata una tipa da brioche.

La mia colazione ideale è caffè nero e fumante, rigorosamente dalla moka, possibilmente appoggiata su un vecchio e consumato tavolo di castagno, seguita da un panino con il pecorino o con il prosciutto.

Se devo farla al bar, non vengo generalmente attratta da cornetti, croissant o pastarelle varie, ma dal vassoio del salato, in particolare dalla valdostana, visto che le pizzettine di sfoglia vanno giù in un sol boccone e non soddisfano minimamente chi ha un appetito vorace.

Se credevo di trovare, in Val D'Aosta, una stenderia di valdostane esposte in tutti i caffè, bar o rifugi, sono stata abbondantemente delusa. Pochi giorni nella regione più piccola d'Italia sono bastati a smontare tutti i miei cliché, Sanbernardi e Genepi compresi.

I valdostani sono un popolo sobrio, austero ed educato, che parla solo se interpellato, utilizzando vocali sempre più chiuse e strette man mano che, usciti dall'autostrada, si sale di altitudine lungo i tornanti, e che fanno sentire una viareggina, della città cioè che ha la "parlata" in assoluto più aperta di tutta la costa toscana, come la rana dalla bocca larga.

I valdostani sono altresì apparentemente reticenti a dare informazioni di qualunque tipo; le escursioni in montagna, poi, secondo me, non sono sufficientemente spiegate, quanto a difficoltà o tipologia, nella segnaletica o nelle guide.

Tutto quello che sono riuscita a carpire, chiedendo a destra ed a manca, è stato che la salita al Colle del Nivolet si fa in tre ore, che il dislivello è di circa 600 metri, e che non ci sono particolari accorgimenti da tenere.

Ed io sono partita, baldanzosa.

Potevate scriverlo, che i 600 m di dislivello si fanno tutti nella prima ora, che la salita è imperiosa, che il sentiero è oltremodo ripido e stretto, con la roccia da un lato ed il burrone dall'altro.

Potevate dirlo, che una viareggina abituata ad aver la sabbia sotto i piedi, se distoglie un secondo lo sguardo dal suolo o se non punta bene la racchetta, cade nel precipizio.

Potevate segnalarlo, che una volta arrivati alla Croce Roley, ci sono almeno altre tre ore di cammino, attraverso un maestoso altipiano, interrotto solo da ruscelli e da ciuffi di fiori multicolori.

Potevate scriverlo, che il valone della Dora del Nivolet è

quanto di più simile al Paradiso si possa immaginare.

Potevate ricordarlo, che il rifugio Savoia è a 10 km e quasi 5 ore di cammino invece di tre, e che dal versante piemontese era raggiungibile anche in auto.

Potevate dirlo che, muscoli in tensione, zaino in spalla e concentrazione massima, è opportuno affrontare subito il ritorno perché la strada è lunga ed al tramonto escono i lupi.

Potevate scriverlo che c'è un tratto di un centinaio di metri che si percorre circondati da una miriade di farfalle multicolori che ti svolazzano intorno e che se non l'avessi provato io stessa non ci crederei.

Potevate raccontarci delle margherite che spuntano improvvisamente tra le rocce, e scrivere che le violette alpine profumano di fantasie da realizzare, e le genziane di amori anelati, ed i ranuncoli di sogni di bimbo.

Potevate svelarlo, che il Bleu d'Aosta in realtà non è un formaggio ma è il cielo del Gran Paradiso.

Potevate scriverlo in grassetto, che la discesa dalla Croce fi-

no a valle è molto più pericolosa della salita e che per una viareggina salmastrosa dalla bocca larga distrarsi un secondo e fare un volo è un volo.

Potevate dircelo, infine, che quando ti rendi conto che, dal nulla ed incoscientemente, in nove ore hai fatto 20 km di montagna e sei rientrata sana e salva ti senti la padrona del mondo, anche se poi in fondo alla discesa ti si scioglie la tensione muscolare ed emotiva e cammini a quattro zampe nel parcheggio per arrivare all'auto.

NO.

Tutto quello che avete saputo rispondere, con le vocali chiuse ed ombrose come le vostre valli, alle mie richieste di chiarimenti, in albergo, per strada, nei rifugi, è stato:

– Che bisogno ha di chiedere? Lei sembra una valdostana.–

Beh, penso a quanto siano calde, fragranti, profumate, stuzzicanti ed appetitose le valdostane, e lo prendo per un complimento.

Grazie, Valsavarenche.

F.G

CURIOSITÀ

a cura di gb/

Uno studio dell'Università del New Mexico, ha scoperto che i "colibri", gli uccelli più piccoli del mondo, sono in grado di ibernarsi, riuscendo a far scendere la loro temperatura fino a 3,26 gradi. Anche il battito cardiaco rallenta, passando da mille battiti al minuto a 50.

Dal Bollettino di statistica del Comune di Firenze si rileva che i nomi più diffusi a Firenze per gli uomini sono Andrea (5.190), Marco (4.850), Alessandro (4.706), Francesco (4.634) e Lorenzo (4.133) per gli uomini. Francesca (3.475), Anna (3.430), e Maria (3.301) per le donne.

Per quanto riguarda i cognomi quello più numeroso è sempre Rossi, seguito da Bianchi e Innocenti. Il primo cognome straniero è sempre Hu che sale dal settimo al sesto posto.

Il saluto in tempo di Covid 19. Si è provato a salutarci con i gomiti ed i piedi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha suggerito di affidare i saluti mettendo una mano sul cuore (il proprio naturalmente). Stando così lontani fisicamente, ma vicini – appunto – con il cuore.

Nel piatto orizzonte di Copenhagen, dove non ci sono montagne, è recentemente apparsa una pista da sci lunga circa 400 metri e 10mila metri quadrati di estensione, servita da skilift, piccolo rifugio in vetta, noleggio di sci e maestri di sci.

E sapete dove? Sul tetto di un bellissimo inceneritore di rifiuti. Unica nota stonata: la pista sintetica: non è bianca ma verde, fornita da una ditta italiana di Bergamo.

Sesso e fedeltà – Un etologo dell'Università di Milano, che ha fatto uno studio sui nidi delle rondini, simbolo della casa e della famiglia, ha scoperto che il 33 per cento dei piccoli erano illegittimi. Quanto ai pappagalli sono monogami, cioè formano legami che durano per tutta la vita.

AL MAF LA COLLEZIONE DEI CONTI PASSERINI, PATRIZI DI FIRENZE E CORTONA

di Carlo Biancalani

Dal 29 ottobre e fino al 30 giugno 2021 al MAF (Museo Archeologico di Firenze) sarà esposta al pubblico, interamente riunita nei suoi nuclei principali, la collezione archeologica che fu del conte Napoleone Passerini (come spesso accadeva all'epoca il nome completo era Napoleone Pietro Raffaello Luigi Carlo Maria). Napoleone Passerini, figlio unico di Pietro Passerini e di Elisabetta Gherardi, pur se nato nel 1791 venne riconosciuto dal padre solo quando questi stava per morire nel 1863 e solo allora nominato Primo Conte Passerini.

Il padre di Napoleone, Pietro Passerini, aveva già una predilezione per i reperti archeologici ma fu Napoleone che arricchì e rese famosa la collezione per un insieme di fortunate concomitanze.

Napoleone infatti, forse per attualizzare lo stemma di famiglia (un bue sotto le palle mediche e il copricapo cardinalizio) dovuto all'Avo che aveva creato il poderoso patrimonio familiare – Cardinal Silvio Passerini amico fratello di Papa Leone X – poi successivamente incrementato creando un piccolo regno di quasi 10.000 ettari nella Valdichiana, decise di approfondire gli studi agrari e delle scienze naturali frequentando i dipartimenti di zoologia e botanica dell'Università di Firenze divenendo un pregevole zoologo e botanico. A lui si deve infatti la selezione della famosa razza Chianina. Iniziò anche l'insegnamento teorico pratico nel settore e fondò l'Istituto Agrario che diresse fino alla morte nel 1951.

Ritornando comunque alla passione per l'archeologia è importante dire che a differenza di altre collezioni archeologiche quella messa insieme da Napoleone Passerini non viene da acquisizioni estemporanee o commissionate ma quasi esclusiva-

mente dai ritrovamenti fatti nelle numerose fattorie di proprietà molte delle quali nell'area di Foiano della Chiana, Lucignano, Bettolle, Sinalunga. Si narra che spesso i contadini quando l'aratro si imbatteva in qualcosa di duro chiamassero il conte per verificare che sotto non vi fosse, e spesso succedeva, tombe etrusche.

Una gran parte della collezione ha poi transitato alla fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento presso musei stranieri come il Metropolitan di New York, l'allora Walter Art Gallery di Baltimora, il Museum of fine Art di Boston, ecc.

Il grosso della collezione è comunque rimasto in Italia nella villa di Bettolle e fu acquistato dallo Stato, già nel 1900 il conte aveva venduto al Regio Museo Archeologico di Firenze un pregiato nucleo di oreficerie etrusche e, nel 2016, grazie un generoso lascito di una donatrice fiorentina al Comando Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale di Firenze si è arricchito di 82 opere. Varie sono state anche le vicissitudini dei nuclei della collezione suddivisi fra diverse ville e musei italiani ed ora è eccezionalmente possibile ammirare la parte più cospicua della collezione riunita al MAF.

Ma parliamo della mostra che è affascinante per i pezzi sapientemente esposti, curata da Mario Iozzo, dal direttore del MAF, e da Maria Rosaria Luberto. Presenta vasi funerari di stupenda fattura, oggetti domestici, suppellettili, vasi da dispensa e da commercio, urne funerarie e oggetti d'oreficeria di straordinaria fattura.

Fra l'altro segnale che è possibile scaricare gratuitamente l'App creata dal museo per una descrizione di ogni singolo oggetto.

C.B.

ROMPICAPO

Su un volo Firenze – Londra ci sono tre passeggeri, i signori Rossi, Bianchi, Neri, e tre membri dell'equipaggio con lo stesso cognome dei passeggeri.

Il passeggero Neri ed il pilota abitano a Roma.

Il passeggero Bianchi e l'ufficiale di rotta sono milanesi.

Il passeggero Rossi e lo steward risiedono a Firenze.

L'omonimo dell'ufficiale di rotta abita al primo piano, mentre lo steward abita nella stessa casa del suo concittadino, ma due piani più sotto.

Ultimo particolare: il membro dell'equipaggio di nome Rossi gioca spesso a scacchi con il pilota.

Quale è il nome dello steward?

Soluzione del rompicapo pubblicato su Voce Nostra N. 180

Il tizio che ha progettato la ristrutturazione di un appartamento deve pagare: Elettricista Euro 300 – Falegname Euro 3000 – Imbianchino Euro 900 – Idraulico Euro 800 – Tappezziere Euro 200.

DERIVATI – PERPETUAL BOND E BTP A 70 ANNI

di Silvano Burattelli

(N.d.R.- Pubblichiamo quanto scritto da Burattelli in varie puntate)

Nel numero 180 del giugno di quest'anno di Voce Nostra, il collega Politi mi chiedeva di scrivere un bell'articolo sui derivati in "pancia" alle banche europee (specie Deutsche Bank) e un altro sull'eventuale emissione da parte dello Stato di 1000 miliardi di **perpetual bond** e/o di **BTP a 70 anni**, per mobilitare una parte del risparmio privato surgelato nelle banche.

Per un colpevole ritardo nella lettura del nostro trimestrale, l'articolo di Politi l'ho letto soltanto ai primi di ottobre e quasi subito, sia pure parzialmente, provo a dargli una risposta. Premetto che l'argomento da trattare, per sua natura, non sarà breve, né semplice e probabilmente noioso. Un proverbio dice: persona avvisata, mezzo salvata. Ciò detto, l'invito di Politi mi consente, come facevo dal microfono quando ci riunivamo in assemblea sociale, di rinnovare a Ballerini un sacco di grazie per il tempo e l'impegno che dedica a Voce Nostra e per la varietà di notizie utili ed interessanti che attraverso il trimestrale ci dà in ogni nuovo numero. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti i nostri colleghi pensionati, augurando a Ballerini che la salute lo assista per almeno altri trenta anni, per continuare a seguire Voce Nostra. Dopo vedremo di trovare un sostituto all'altezza del ruolo.

Ciò premesso, al collega Politi devo in primo luogo un sentito ringraziamento per la fiducia sulla mia presunta conoscenza del problema dei derivati e, contemporaneamente, anche una duplice scusa. La prima, per il ritardo con il quale provo a rispondere ai suoi suggerimenti; la seconda, perché in materia di derivati, pur avendo dedicato agli stessi, soprattutto quando ero già in pensione, un certo numero di pagine all'interno di due libri editati da Il Sole 24 ORE (entrambi esauriti dal 2001, per un totale di complessive 1412 pagine), dopo il secondo dei due libri la "borsa", come suol dirsi, mi usciva dagli orecchi. Per questo motivo, successivamente al 2001, tutto ciò che riguardava il mercato mobiliare l'ho del tutto trascurato. In questo stato d'animo, figuriamoci se nel frattempo mi sono preoccupato di indagare sulla quantità di prodotti derivati che oggi possono essere nei portafogli delle banche europee, compresa la suddetta Banca tedesca. Ritengo che anche gli attuali esperti in materia non ne conoscano l'importo e al massimo lo possano stimare, ma con molta approssimazione. Da quel poco che di quella Banca tedesca ho appreso dalla radio e dalla televisione, penso che i derivati che dovrebbero avere in portafoglio siano tanti, anzi troppi, molto più del necessario.

Ne consegue che dopo tanti anni di totale abbandono del problema, mi è impossibile scrivere

un "bell'articolo" sui derivati. Qualche cosa lo farò, soprattutto per il contratto *future* e un po' meno per le opzioni, in quanto queste ultime, a parte i relativi aspetti giuridici che sono importanti, ma non determinanti in questa occasione, sono molto simili ai vecchi contratti a premio semplice *dont* e *put* negoziati nella nostra Borsa Valori. Mi rendo conto che i colleghi che non hanno avuto dimestichezza con la borsa trovino poco chiara questa somiglianza, ma se mi mettessi a spiegare anche questa, il presente articolo sarebbe, come diceva una canzoncina che si cantava quando ero bambino (l'altro giorno!): *e la barba di Noè/ è lunga un metro e trentatre...*

Altra parziale giustificazione sulla mia attuale ignoranza delle attuali problematiche borsistiche sui derivati: ai miei tempi, come spesso usano dire i vecchi e io, con i miei 86 anni abbondantemente suonati lo sono, ai miei tempi, dicevo, i derivati erano scarsamente conosciuti o, più correttamente, almeno in Banca Toscana non erano negoziati. Ciò malgrado, quando nel 1992 ero ancora responsabile dell'Ufficio Borsa della D.G., pensando a certe filiali che le problematiche più disparate sembrava che le pensassero di notte, invece di dormire, mi sentii in dovere di trovare il maggior materiale possibile sull'argomento e studiarlo, per non farmi trovare impreparato. Mi rendo conto che rispetto alle attese di Politi è molto poco, ma come dice il proverbio: meglio che niente marito vecchio. E vista la platea dei destinatari di Voce Nostra, qui purtroppo sono sicuramente nel posto giusto. Comunque, di quello che sapevo ai miei tempi sui *futures* e che ho molto integrato ricorrendo ad alcune pagine dei suddetti libri, ne scriverò dopo, per evitare che i pochi lettori di queste quattro chiacchiere in famiglia, lette poche righe si abbandonino nelle braccia di Morfeo. Però, come ho già detto in passato a proposito del libro bianco e verde, quello offerto in omaggio ai primi dieci richiedenti che avevano avuto la pazienza di leggere il mio precedente articolo, anche la lettura della seconda parte di questo scritto è alquanto soporifera, ma sempre senza effetti collaterali.

Mettiamo quindi temporaneamente da parte il Mercato dei *futures* e delle opzioni, per affrontare il secondo quesito posto da Politi: quello relativo all'eventuale collocamento sul mercato della nostra Borsa Valori di 1000 miliardi di titoli di Stato, per mobilitare (una parte n.d.r.) del risparmio privato surgelato nelle banche o, in alternativa, procedere all'emissione di BTP a 70 anni per lo stesso importo.

Per i "non addetti ai lavori" mi sembra opportuno far precedere lo svolgimento del tema da una

regoletta fondamentale, valida per tutti i titoli facenti parte del mercato c.d. a reddito **fisso**, già emessi e negoziati, specialmente per quelli a tasso fisso, ma non soltanto. La regoletta è questa: se i tassi di mercato tendono a crescere, le quotazioni dei titoli di Stato e obbligazionari già in circolazione, e anche il prezzo di collocamento delle nuove emissioni tendono a scendere. Nel caso in cui la tendenza dei tassi volga verso il basso, il ragionamento precedente si rovescia e quindi quotazioni e prezzi di collocamento tendono a salire. Il tutto con gradualità, ma senza eccezioni. Salvo il caso di titoli emessi da Stati a rischio di *default* (non rimborsano i titoli a suo tempo emessi) e di obbligazioni emesse da società a rischio di fallimento (i c.d. titoli spazzatura).

Ciò premesso, torniamo alla suddetta ipotesi di Politi, per chiarire la quale il collega dice che ci vorrebbe un opinionista, ravvisandomi in questa figura.

Senza falsa modestia, io ritengo di non essere un opinionista, ma una persona alla quale, per il mestiere che ha fatto in banca per 36 anni (compresi quelli passati all'Ufficio Studi), un po' di capacità di ragionamento, malgrado l'età, le è rimasta. Quanta? Quella che si legge nel manuale di cucina dell'Artusi al termine di ogni ricetta: "sale quanto basta". Almeno per quello che normalmente concerne le quotidiane problematiche relative al mio stato di pensionato. Salvo il caso in cui qualche collega non mi tiri in ballo per le mie vecchie conoscenze di borsa.

E questo oggi per me è un problema. In primo luogo perché dopo tanti anni il meccanismo si è arrugginito e poi perché quando si "perde la mano" a scrivere, riacquistarla è sempre un po' complicato. Ma si sopravvive.

Ciò premesso, posso citare sul problema proposto da Politi sui *perpetual bond* e sull'emissione di BTP a 70 anni, quel poco di esperienza che maturai in tema di debito irredimibile e titoli a scadenza trentennale. Come ho già scritto nel precedente articolo, quando iniziai a lavorare in borsa, e per diversi anni successivi, le negoziazioni dei titoli c.d. a reddito fisso erano di specifica competenza, per non dire esclusiva, della signorina Salza. *Illo tempore*, l'unico titolo irredimibile negoziato nella nostra Borsa Valori fu la Rendita Italiana 5%. Mentre nel corso della mattina andavo alla Borsa di Firenze con Ragionieri, dove si negoziavano pressoché soltanto titoli azionari, il pomeriggio io e Giorgio Parigi compilavamo i modelli T/5 (c.d. eseguiti), con i quali si confermarono alle filiali le operazioni di acquisto e/o di vendita relative agli ordini che dalle stesse ci erano stati passati. Con l'eccezione di poche filiali particolarmente at-

tive sul mercato mobiliare, autorizzate ad operare direttamente con gli agenti cambio. Non più di un paio di volte al mese, i c.d. eseguiti riguardavano anche gli ordini, tutti di vendita, della Rendita Italiana. Il quantitativo standard di tali ordini era di 5.000 lire di valore nominale. Si trattava quindi di un mercato pressoché asfittico. Successivamente lo Stato, contrariamente alla natura originaria del titolo in questione, lo rimborsò alla pari, ovvero a 100 di valore nominale, un prezzo all'epoca sensibilmente superiore rispetto a quello di mercato, per effetto del rialzo dei tassi di interesse che nel corso degli anni si era verificato. Il tutto perché nel frattempo le vendite del titolo in questione, effettuate nel corso degli anni successivi alla data di emissione del medesimo, ne avevano reso insignificante l'importo rimasto in circolazione.

Probabilmente sbaglio, ma temo che lo spirito patriottico che indusse molti risparmiatori nell'immediato dopo guerra a sottoscrivere un debito irredimibile, sia pure per un minimo di 5.000 lire di valore nominale, che allora non era una cifra trascurabile, e ad un tasso del 5%, che per quel tempo era appetibile, oggi temo che tale spirito non esista o, se esiste, lo sia in misura molto, ma molto al di sotto della soglia di 1.000 miliardi di euro. Pertanto dubito che un'emissione del genere oggi riscuoterebbe l'interesse dei risparmiatori, perché all'interno di un mercato dei tassi di interesse addirittura negativi (all'asta dei Bot ad un anno del 9 ottobre del corrente anno il titolo in questione è stato collocato al tasso negativo dello 0,43%), sarebbe già grasso che cola se il nuovo prestito irredimibile fosse offerto al tasso del 2 o 3%. Il perché di quanto ora detto ritengo che risulterà chiaro facendo un accenno all'eventuale emissione di **BTP a 70 anni**. Anche qui mi richiamo ad un'esperienza da me vissuta negli anni '60 e successivi del secolo scorso. Il riferimento è alle Opere 6% trentennali, un prestito emesso nella seconda metà degli anni '50. Prima di essere trasferito all'Ufficio Borsa ai primi di novembre del 1959, io per tre anni, dal 1956 al 1959, ho fatto lo "sportellista" all'Ufficio Conti Correnti della Sede di Firenze. Per questo motivo ricordo che in tale periodo il tasso di interesse corrisposto sui depositi in conto corrente si aggirava fra lo 0,50 e l'1%. Per depositi a sei zeri, la Direzione arrivava a dare anche il 2%, dopo molta discussione con il depositante. A fronte di questi tassi e considerando che nei primi anni '60 alla lira fu attribuito l'Oscar per la migliore valuta, i titoli a scadenza trentennale, ad un tasso del 6%, erano molto appetiti. Infatti il prestito in questione era negoziato "sopra la pari", cioè a circa 105 - 106 rispetto a 100 di valore nominale.

Ebbene, nel corso dei primi anni '70, a causa di un sensibile rialzo dei tassi di interesse, a loro volta legati al crescente andamento dell'inflazione, che per i risparmiatori e i pensionati in particolare è una delle peggiori tasse occulte, le opere 6% trentennali si negoziavano sul mercato intorno a 45 lire per ogni cento di valore nominale. In pratica, il valore corrente di questi titoli si era più che dimezzato. Da quanto precede le mie perplessità sia sui **perpetual bond**, sia sui **BTP a 70 anni**. È vero che i titoli che hanno una scadenza, al sopraggiungere della stessa vengono rimborsati al loro valore nominale 100, ma nel caso di BTP a 70 anni emessi nel 2020/2021, ad essere ottimisti ad incassarne il controvalore sarebbero i pronipoti degli originari sottoscrittori. E non tutti hanno nipoti o pronipoti dei quali preoccuparsi. Anzi, con la decrescita della natalità di questi ultimi tempi e la crescente propensione ad essere *singol*, anche l'ipotesi del rimborso ai pronipoti è sempre meno probabile. Per completare il quadro e per quello che può valere il mio parere, a mio figlio e a mia nuora, entrambi promotori finanziari al Monte dei Paschi di Lucca, ma con funzioni diverse, ho delegato recentemente l'amministrazione della maggior parte dei miei risparmi. Ho detto loro: fatene quello che volete, ma cercate di farlo bene, perché abbastanza presto sarete direttamente interessati al buon risultato della gestione. Ho posto loro due sole condizioni: non investire in derivati e neppure in titoli di Stato italiani. Questo perché, ancor prima che Aglietti scrivesse il primo articolo su Voce Nostra, anch'io la pensavo e continuo a pensarla come lui: se i cosiddetti sovranisti, che oggi sono all'opposizione, ma domani potrebbero essere al governo e pensassero di uscire dall'euro per tornare a stampare lire tramite la Banca d'Italia, come succedeva una volta e come loro hanno più volte auspicato, un'inflazione come minimo al 30% non ce la leverebbe nessuno. Così mi espressi circa tre mesi fa anche in una trasmissione a Radio Radicale.

Ma io sono vecchio e spesso la vecchiaia si porta dietro qualche difettuccio cognitivo. Quindi, cari colleghi in pensione, tenete conto non del mio parere, ma della passata esperienza che vi ho raccontato, relativa agli anni '60-'70. Ma anche a quella addirittura peggiore fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso, quando i Bot trimestrali venivano collocati in asta al tasso del 18%, a fronte di un'inflazione del 22%.

Qui, però, occorre fare una considerazione **molto importante**. Quanto detto in precedenza vale soprattutto per la maggior parte dei piccoli e medi risparmiatori, in particolare per i pensionati, il cui arco temporale

di vita è, volenti o nolenti, abbastanza ridotto rispetto a quello dei nostri figli, nipoti e pronipoti. Mentre fino a questo punto del discorso, per l'esperienza che vi ho descritto, la proposta di Politi sembrerebbe abbastanza campata in aria, il discorso **si ribalta** se, anziché considerare le suddette categorie di soggetti, puntiamo il riflettore sugli investitori istituzionali, ovvero compagnie di assicurazione e fondi pensione. Ai miei tempi di fondi pensione non se ne parlava e le compagnie di assicurazione erano quelle che assicuravano una pluralità di rischi estranei al mercato mobiliare. Poi queste ultime cominciarono ad emettere anche polizze vita, ma con scadenza non superiore a 75 anni del sottoscrittore. Dopo tale età, l'emissione di polizze vita non era prevista e quelle già emesse cessavano di esistere. Oggi le cose sono radicalmente cambiate. Le compagnie di assicurazione ed i fondi pensione attualmente gestiscono una massa enorme di liquidità. Le società di assicurazione, all'interno del c.d. ramo primo, emettono polizze a capitale garantito e, a fronte delle stesse, investono i capitali degli assicurati in "gestioni separate". Con queste polizze a capitale garantito le compagnie di assicurazione garantiscono, per percentuali che vanno dal 70% al 100% del capitale originariamente investito dai sottoscrittori, indipendentemente dall'età degli stessi, come minimo il rimborso del capitale originariamente investito.

Per le caratteristiche proprie dei fondi pensione e delle polizze vita a capitale garantito, emissioni di titoli di Stato anche oltre i 70 anni, con tasso di interesse positivo, tipo quello sopra ipotizzato, **sarebbero molto appetibili** per entrambe le suddette categorie di investitori istituzionali. Anche perché, per questi investitori, quello che è rilevante non è tanto il prezzo di mercato, ma il valore nominale del titolo al quale il medesimo verrà rimborsato alla scadenza (100). Naturalmente l'appetibilità delle emissioni in esame dipende dal *rating* (gradimento) di cui gode il Paese emittente. E l'Italia, in questo momento e sotto questo aspetto, si colloca su un gradino piuttosto basso. Già oggi il rapporto debito pubblico/pil oscilla intorno al 135%. Dopo la prossima manovra finanziaria e a causa dell'emergenza COVID si prevede che detto rapporto salga al 160/165%. Se aumentassimo il nostro debito pubblico mediante l'emissione di altri 1.000 miliardi di BTP a scadenza di 70 anni e anche oltre, quota 200 del nostro rapporto debito pubblico/pil sarebbe da considerare addirittura alla stregua di un materasso imbottito di piume d'oca, a differenza dell'attuale imbottito di foglie di granturco, come usava ancora quando ero bambino. Comunque: mai dire mai. Senza infine trascurare un'altra considerazione: una emissione di 1.000 miliardi di euro da parte dell'Italia, difficilmente otterrebbe l'ok da parte dell'Unione Europea, per-

ché così procedendo sforeremo di molto, o più correttamente di troppo, la clausola del **"vincolo di bilancio"**.

Chiusa questa lunga parentesi, introdotta per dare una risposta alla seconda sollecitazione di Politi, torniamo a parlare, sia pure in sintesi, di come **funzionava** il MIF nel 2001 e delle principali caratteristiche dei contratti *futures* sui titoli di Stato. Siccome si tratta di nozioni di 19 anni fa, prendetele "con le molle", anche se ritengo che le medesime siano ancora valide.

Iniziamo dal MIF: Mercato italiano dei *futures*. La matrice giuridica dei contratti negoziati sul MIF è individuabile nell'art. 23, comma 1, della legge 2 gennaio 1991, n. 1. Tale norma, oltre ad istituire una nuova figura di intermediario mobiliare (la Sim, Società di intermediazione mobiliare), ampliò la nozione di valore mobiliare e pose le premesse per istituire anche in Italia i mercati per la negoziazione di strumenti finanziari derivati, con la partecipazione attiva della **Cassa di compensazione e garanzia** in funzione di *Clearing house*. Sulla base di tali presupposti il Ministro del Tesoro, con decreto 18 febbraio 1992 decise di attivare il MIF, la cui operatività iniziò l'11 settembre dello stesso anno, data in cui fu lanciato il primo contratto *futures* sui Buoni del Tesoro decennali con cedola 12%. Successivamente, al fine di aumentare la potenzialità del mercato, requisito indispensabile per soddisfare le crescenti esigenze degli operatori, soprattutto esteri, e per contrastare la concorrenza dei relativi mercati, già da tempo attivi nella negoziazione di contratti derivati sui nostri titoli di Stato, gli organi preposti alla gestione del MIF ampliarono, fra l'altro, sia la gamma dei prodotti negoziati su tale mercato, sia le strutture telematiche del sistema di negoziazione. Contemporaneamente modificarono le caratteristiche contrattuali di alcuni strumenti finanziari ammessi alle negoziazioni sul mercato in questione.

In data 12 dicembre 1996, il Comitato di gestione del MIF deliberò la riduzione del valore nominale del contratto *future* da 250 a 200 milioni di lire (entrata in vigore con effetto sui contratti *futures* e *options* con scadenza giugno 1997. Successivamente (17 giugno 1997) lo stesso Comitato deliberò la riduzione della cedola del Btp dal 12% all'8% (entrata in vigore con effetto sui contratti *futures* e *options* con scadenza dicembre 1997). Oggi il sottostante dei contratti derivati, esclusi quelli sull'indice di borsa, è di **€ 100.000**. Il contratto *future* più negoziato è quello sul BTP a 10 anni.

A fine 1997 il MIF, che è un mercato telematico, fu privatizzato. La telematizzazione del mercato assicura la massima trasparenza ed efficienza nella formazione dei prezzi dei relativi contratti, grazie all'immediata esecuzione degli ordini attraverso il sistema di *matching* automatico, e consente l'immediata e ampia diffusione delle informazioni sul-

l'andamento del mercato in esame e sull'attività svolta sul medesimo dai singoli operatori ammessi alle relative negoziazioni. Tutte le informazioni sono rese disponibili in tempo reale e in condizione di parità tra gli operatori, compatibilmente con la dotazione tecnologica di cui dispongono. Gli scambi rimangono anonimi e a questo scopo è stata agevolata la supervisione sul mercato da parte degli organi a ciò preposti. Per la cronaca, dopo il lancio del contratto *Btp futures* decennale 12% furono ammessi in negoziazione anche i contratti *Btp futures* quinquennali con cedole 8 e 6%, il contratto *Btp futures* trentennale, con tasso di interesse nominale annuo lordo del 5%, i contratti di opzione sul *Btp futures* decennale, il contratto *futures* sul tasso Ribor a un mese, poi sostituito dal tasso Euribor. Questo tasso era quello in base al quale le tesorerie delle banche, a fine giornata, pareggiavano la loro posizione in lire, acquistando o vendendo ad altre banche rispettivamente il *minus* o il *surplus* della loro liquidità.

Il fattore che ha svolto il ruolo più importante per lo sviluppo del MIF è stata la *Clearing house*, nella quale confluiscono obbligatoriamente, con ciò acquisendo formale e sostanziale riconoscimento, tutti i contratti sui derivati stipulati dagli intermediari autorizzati nell'ambito dei mercati regolamentati, per ogni fattispecie di prodotti derivati. Tale organo, dopo aver verificato la regolare stipulazione di ogni contratto sul mercato, **diventa la controparte effettiva dei singoli contraenti** (gli intermediari autorizzati in possesso di specifici requisiti, che hanno aderito alla *Clearing house*). A seguito di ciò la "Casa" spersonalizza l'originario rapporto negoziale intercorso fra le parti e assume la veste di venditrice rispetto al compratore e quella di acquirente nei confronti del venditore. Per effetto di tale interposizione, questo Organo subentra nei diritti e nei doveri degli originari contraenti e garantisce il buon fine di ogni scambio avvenuto tramite i suoi aderenti. A questo scopo impone loro il versamento di specifici margini di garanzia: iniziali e di variazione delle quotazioni del sottostante dei singoli contratti. In generale, il c.d. margine iniziale (*initial margin*) comporta un versamento percentualmente rapportato al controvalore effettivo di ogni contratto *futures* stipulato, che **entrambi gli intermediari** (compratore e venditore) devono effettuare a favore della *Clearing house*. A loro volta gli intermediari hanno l'obbligo di ripetere immediatamente tale importo, meglio ancora di ottenerne la preconstituzione, nei confronti dei loro committenti, nel caso in cui non abbiano negoziato in proprio, ma per conto della clientela. Il margine iniziale rappresenta la prima garanzia contro un andamento delle quotazioni del sottostante del/dei singoli contratti in senso inverso alla previsione dei contraenti. Per svolgere questa funzione l'importo di tale deposito

(margine) è sempre correlato ad una percentuale prefissata del valore iniziale del contratto (*maintenance margin*). A questo fine la *Clearing house* attiva un meccanismo di adeguamento giornaliero dei depositi di garanzia (*marking to market*). Attraverso tale meccanismo la "Casa", al termine di ogni riunione di borsa, determina il valore di mercato di ogni posizione nuova aperta al nome di ciascun operatore. Il termine "posizione" indica un'operazione di acquisto o di vendita di uno o più contratti *futures* da parte di ciascun intermediario autorizzato. Quando si verifica una variazione dei corsi dell'attività sottostante ai singoli contratti rispetto al valore/quotazione della "posizione" del giorno precedente, la differenza fra il valore del *futures* ai prezzi correnti e quello calcolato in base alle quotazioni del giorno precedente (margine di variazione) è accreditata o addebitata, rispettivamente, sul conto dell'operatore che ha registrato un utile o che ha subito una perdita. L'operatore in perdita giornaliera deve immediatamente reintegrare il deposito originariamente effettuato a titolo di margine iniziale, versando l'importo corrispondente alla perdita temporaneamente appurata.

Considerando poi i contratti *futures*, anziché il relativo mercato, si rileva che l'articolazione dei contratti in esame presenta alcune analogie con i contratti a premio semplice *call* (in ritiro), se acquistati (*to go long*) o *put*, (in consegna), se venduti (*to go short*). Detto in termini meno sofisticati e più caserecci, quello che succedeva in borsa con i contratti a premio semplice che chiamavamo *dont* e *put*. Però, con due sostanziali differenze rispetto ai suddetti contratti a premio semplice: i contratti *futures* sono cedibili e non ammettono la possibilità di abbandono.

Quest'ultima circostanza significa che i contratti *futures* devono essere sempre eseguiti, mediante ritiro o consegna dell'attività sottostante agli stessi, a meno che non si provveda a "chiudere" l'operazione prima della scadenza, stipulando un altro contratto di segno contrario a quello originario, ma ad esso identico per scadenza, quantità e specie dell'attività originariamente negoziata. Ciò è facilitato dalla concentrazione di tutti gli scambi nell'ambito di uno stesso mercato e dalla già rilevata standardizzazione del loro contenuto, delle condizioni e delle clausole negoziali. Nel caso in cui oggetto del contratto siano attività senza consistenza fisica, ad esempio un indice di borsa (*stock index futures*), il relativo contratto, mancando la possibilità di procedere all'effettivo ritiro o consegna alla scadenza prevista di ciò che è stato negoziato, finisce per assumere la fisionomia di un contratto di tipo differenziale. In questo caso i contraenti pagano o incassano la differenza fra il valore di acquisto/vendita del *future* e quello fatto registrare dal relativo sottostante nel giorno di "chiusura" o scadenza dello stesso (*cash settlement*). Relativamente al

future sull'indice FTSE MIB, attualmente ad ogni punto dell'indice Mib è attribuito il seguente valore: € 5,00 per i futures, € 2,50 per le opzioni e € 1,00 per i *mini futures*. Per scrupolo, ad alcuni colleghi di banca oggi attivi nel c.d. *private banking*, ho domandato se e quanto la loro clientela era attiva sul mercato dei futures. Risposta: zero. Il che, considerate le dimensioni più che minimali dell'attuale platea di soggetti privati interessati al problema dei derivati, mi ha reso meno comprensivo su quanto ho scritto.

(continua sul prossimo numero)

P.s. In futuro non chiedetemi di scrivere su argomenti tecnici, dei quali non sono più al corrente da quasi 20 anni, perché era mia abitudine consolidata di scrivere sulla borsa soltanto quando sulla medesima ero attivo e ne conoscevo di persona le problematiche. Dopo essere andato in pensione, per sette anni continuai ad aggiornarmi leggendo tutte le delibere Consob, le Gazzette Ufficiali, la rivista Banca Borsa e titoli di credito, e quant'altro riguardasse la borsa in generale. Quando avevo qualche dubbio lo risolvevo parlandone con mio figlio che, guarda caso, lavorava e lavora ancora in borsa, oltre che con una ex collega (Laura Polastri) della Sim all'epoca costituita dal Monte dei Paschi anche con la partecipazione della Banca Toscana e delle altre banche del "Gruppo". Quando poi mi venne la nausea della borsa, feci un patto verbale con mio figlio: io mi impegnai a non parlargli più di borsa e lui avrebbe dovuto fare altrettanto. Con soddisfazione di entrambi abbiamo rispettato il patto, tranne in questa occasione. Soltanto per colpa mia?

*Vi dico questo perché se si sta tanto tempo senza scrivere, come ho già accennato, "si perde un po' la mano". Inoltre, andando in là con gli anni mi accorgo sempre più spesso di non trovare subito le parole giuste per esprimere un concetto. E questo mi inquieta. Prego notare la finezza del linguaggio, molto diverso da quello che correntemente si usava in borsa quando il mercato era "alle grida". Con il linguaggio di allora saremmo stati in grado di insegnare qualcosa anche ai camalli di Genova e a tutti gli scaricatori di qualsiasi altro porto nazionale. Se invece siete curiosi di conoscere un po' di aneddotistica personale, prima di entrare in banca, e poi collegata alla mia vita da bancario, su entrambi gli argomenti ce n'ho da dare e da serbare. Confido però nella vostra **non curiosità**.*

Ballerini mi ha partecipato l'improvvisa scomparsa del collega Franco Marchi (non leggo la Nazione, né altri quotidiani e quindi non lo sapevo). La notizia mi ha sinceramente addolorato. Poche settimane prima avevamo controllato la contabilità dell'Associazione, in quanto entrambi membri del Collegio sindacale. Ai familiari di Franco un affettuoso abbraccio.

Cordialmente,

S.B.

UN LUNGO RACCONTO DI GUERRA E DI PACE

di Stefano Bartoli

(N.d.R. - Pubblichiamo questa storia in varie puntate)

Avevo poco più di diciotto anni e da qualche anno lavoravo in Piaggio, a Pontedera,

La mia mansione di apprendista era quella di "solleccatore", correvo in su e giù lungo la catena di montaggio dei motori d'aereo per far sveltire i colleghi nella consegna dei pezzi a loro assegnati.

Ogni sistema era buono per farli produrre di più, una battuta, uno scherzo, una pacca sulla spalla, una sfida, una scommessa, anche qualche rimprovero.

Cercavo di essere autorevole, mai autoritario.

Era passato già un po' di tempo da quel 7 agosto del 1941.

I motori prodotti dalla catena di montaggio erano montati sui bombardieri P108B assegnati al 46° Stormo che aveva sede a Pisa.

Quel giorno, durante uno dei tanti voli di prova i quattro motori dell'aereo persero improvvisamente potenza e il pilota, Bruno Mussolini, terzo figlio del Duce, seppur bravo ed esperto non riuscì ad evitare lo schianto al suolo, proprio nei pressi di Pisa, nella zona di Porta a Piaggio.

La notizia esplose in fabbrica come una bomba e diversi di noi iniziarono con una frenetica attività tesa a verificare le cause di questo presunto cedimento dei motori.

Tutti e quattro furono smontati e portati in fabbrica, li montarono ai banchi di prova e iniziarono a farli girare, per vedere come si sarebbero comportati.

Le prove andarono oltre il mio intero turno di lavoro.

Il primo motore cedette dopo quasi ventiquattro ore, per fusione.

Non ricordo quanti giorni dopo ci fu il funerale solenne a Pisa, prima che la salma fosse portata a Predappio per la definitiva sepoltura.

Noi operai e apprendisti della Piaggio eravamo chiamati a partecipare al funerale.

Il caposquadra ci fece una veloce ispezione, prima della partenza alla volta di Pisa.

Appena mi vide scosse la testa e indicò la mia tuta da lavoro, ormai vecchia, logora, rattoppata più volte da mia madre.

– Corri a farti dare una tuta nuova e fattela addebitare sulla prossima busta paga. Così conciato non puoi andare al funerale, non hai il minimo di decoro.

Ero sinceramente amareggiato, i soldi erano sempre pochi e investire un po' per la tuta nuova mi faceva preoccupare ed anche un po' arrabbiare.

Il mese successivo sarebbe stato ancora più duro, per mia madre e le mie sorelle, arrivare alla fine del mese.

Mi dispiaceva per ciò che era successo a Bruno Mussolini ma, sinceramente, ero più preoccupato per me.

All'epoca avevo sedici anni e mezzo e due giorni.

Pensavo a questo e ad altri episodi vissuti in Piaggio aspettando il giorno successivo. Ero cresciuto e ora dovevo fare la visita di leva al Distretto militare di Pisa.

Partimmo presto, in treno, arrivati al Distretto Militare trovammo di sentinella Delio, il Ghizzani, lui era un tipo molto tranquillo, dove gli dicevi di stare lui stava, cosa gli dicevi di fare lui faceva. Delio sarà poi, per decenni, uno dei bravi sarti del paese, ben conosciuto per l'abilità nel fare il suo mestiere e per il suo carattere buono e mite.

Salutato Delio entrammo e rimanemmo in attesa.

I militari iniziavano a chiamarci e, dopo le prime visite, vennero fuori le prime sentenze.

Il figlio di un noto gerarca uscì sorridente, quasi trionfante:

– Sono riformato, si sono accorti che ho i piedi piatti!

Io lo guardavo sorpreso, camminava meglio di tanti.

Potere del partito e del genitore pensai fra me, guardandomi bene dal proferire parola.

I meno fortunati uscivano con l'assegnazione all'arma dell'aviazione.

Tremavo per loro, costruivo parte di quegli aggeggi volanti, di latta, e sapevo che affrontare aerei inglesi o americani, costruiti con ben altri materiali e criteri più moderni, era una lotta impari.

Il precedente di Bruno Mussolini continuava a frullarmi nella testa.

Ero consapevole che, spesso, i nostri aviatori soccombavano non per imperizia o incapacità propria ma a causa delle diverse condizioni dei velivoli sui quali volavano.

Non volevo finire in aviazione, in alcun modo.

Mi tornavano sempre più spesso in mente i discorsi furtivi del vecchio Mori, la possibilità di lottare per la libertà e liberarsi dal giogo dell'unico partito fascista e allora capii, in un momento, per saltare il fosso ed unirmi alla lotta partigiana.

Uscii quasi di corsa dal Distretto, attento a non dare nell'occhio, non salutai nemmeno Delio, per non lasciare punti di riferimento, poi mi diressi al capolinea degli autobus.

Mi sistemai in fondo, insieme a un gruppone di fascisti e, per tutto il viaggio partecipai, con molto ardore, al canto delle canzoni.

Fra una Faccetta nera e una Giovinezza scorreva sotto di noi il manto stradale.

Arrivato a San Miniato mi buttai quasi di sotto dall'autobus, tenevo il cappello calato sul viso, le spalle un po' rialzate, il collo incassato nelle spalle e cercavo di camminare con passo diverso dal solito.

Strusciavo quasi il muro alla ri-

cerca dell'ombra protettrice e non salutavo nessuno, lo sguardo era rivolto in avanti, basso e dritto.

Mi dirigevo a casa mia, al "collegio".

Varcato la prima soglia d'ingresso mi rilassai, ero al sicuro, lì nessuno avrebbe fatto parola e tutti mi avrebbero protetto.

Per fortuna mia madre era in casa, e con Lei Lidia, la sorella più grande, anche se era poco più che bambina.

Lorena, la più piccola, era fuori a giocare. Decidemmo di tenerla all'oscuro di tutto, era troppo piccina, non avrebbe saputo tenere il segreto.

In fretta mi lavai alla meglio, indossai panni più pesanti e feci una sacca con qualche vestito di ricambio.

Scelsi le scarpe più robuste che avevo, mangiai qualcosa, tutto di volata.

Potevano venire a cercarmi in qualsiasi momento.

Un bacio, un abbraccio, le lacrime delle donne che mi bagnavano le spalle, poi, dopo una ultima stretta, uscii di casa per rimpiattarmi in uno degli angoli più bui del collegio per aspettare la notte.

Rannicchiato nella penombra, seduto sulla sacca, ascoltavo i rumori del collegio, riconoscevo le voci ed i suoni a me familiari, la gente stava rientrando a casa per cena, chissà quando tempo sarebbe passato prima di ritornare, e, se davvero sarei riuscito a sopravvivere e ritornare.

Una lacrima iniziò a spuntarmi fra le ciglia, tirai su con il naso per ricacciarla indietro, non era il momento di piangere, era quello di lottare.

Alla fine fece davvero scuro, non attraversai il paese, non mi fidavo, passai di sotto, dai vicoli carbonai, aggirai tutto il perimetro, mi ci volle del tempo ma mi sentivo sicuro e determinato.

Giunto sotto casa del vecchio Mori portai le mani chiuse alla bocca e soffiai, un paio di volte.

All'orecchio inesperto poteva sembrare quello di un rapace, ma non imbrogliai il Mori.

Socchiusse una finestra e sussurrò;

– Nella stalla.

Mi diressi verso la stalla, era buia e sapeva di foraggio, le bestie si dondolavano nell'ombra, avevano mangiato e stavano per addormentarsi.

Dal monte del foraggio partì un secondo sussurro:

– Mauro, vien qui e fai piano.

Non vedevo quasi niente, mi era parso di vedere un braccio e una mano spuntare da sotto il fieno, che facevano cenno di avvicinarsi.

Mi diressi lì, se mi chiamava per nome, mi conosceva di sicuro.

Poco per volta i miei occhi si abituavano all'oscurità ed inizia-

vo a vedere qualcosa.

Dopo un po' di tempo sentii aprirsi il portone della stalla, era il vecchio Mori, con una candela accesa ed un gran pezzo di tela cerata tirato sulla testa che gli scendeva dalle spalle e si distendeva sul terreno dietro di lui.

– Aiutatemi, forza, venite fuori.

Leste uscirono diverse ombre da ogni dove, alcune mani afferrarono la tela e la tesero sopra la testa del Mori.

Ci dirigemmo nell'angolo della stalla che lui c'indicò, lontani dalle bestie per non impaurirle, qualcuno sgombrò il pavimento dalla paglia, per diversi metri quadri, posata la candela sul pavimento di terra battuta, senza pericolo di bruciare qualcosa, tirammo la tela cerata sopra la testa di tutti e ci accovacciammo in cerchio.

Ora li vedevo tutti e loro vedevano me.

Gli occhi brillavano di un fremito guerriero e le membra parevano percorse da leggerissime scosse elettriche, la tensione gravava nell'aria.

Finalmente il Mori parlò:

– Ci siamo ragazzi, appena possibile partite per la provincia di Grosseto per unirvi ai combattenti per la libertà. Ci vorranno alcuni giorni di marcia ma il terreno vi scorrerà sotto i piedi. Si cammina di notte, si dorme di giorno, ben nascosti. Il cibo che porterete con voi deve bastarvi per tre giorni, l'acqua la troveremo più volte, strada facendo. Dimenticatevi il nome e il cognome che portate, troppo pericoloso, Scegliete un nome di battaglia, un soprannome e ricordatevi, da ora in poi, di chiamarvi solo con quello. Avanti, come vi chiamate adesso:

– Stefano. Dissi io.

– Ricciolo. Pronunciò il Marianni, poi gli altri a seguire.

Con noi c'erano il Tesi e i fratelli Gineprini.

Un breve saluto, gli auguri, strette di mano con mano o sui bracci. poi il soffio sulla candela e tutti a nanna, nascosti nel fieno.

Per due o tre giorni rimanemmo a oziare nella stalla, eravamo nervosi e impazienti.

L'unico contatto con il mondo esterno era il vecchio Mori o la moglie.

Entravano per accudire le bestie e lasciavano qualcosa da mangiare e da bere.

Alla fine del terzo pomeriggio il mangiare era abbondante.

Non ce lo fecero consumare tutto.

Molto fini in delle grosse pezze o in degli asciugini che anodammo per tutti e quattro i capi, un paio di nodi robusti.

– Preparatevi ragazzi, fra una mezz'ora passa la guida, non fategli perder tempo, siate pronti.

Uno alla volta abbracciammo il vecchio Mori e la moglie.

La donna ci accarezzò sulle guance, uno a uno, come fosse nostra madre o una sorella maggiore.

Poi attendemmo tranquilli la partenza.

Non fu facile viaggiare di notte, passammo da Montaione, poi da Volterra, fino ad arrivare al confine delle tre province toscane per dirigersi verso le colline metallifere.

Gerfalco era la nostra meta, vicino al Pizzolungo e a Le cornate.

Arrivati finalmente al campo ci attendeva il benvenuto di un plotone di esecuzione.

I partigiani avevano catturato un prigioniero e la decisione era stata quella di fucilarlo.

Un tizio che aveva l'aria di comandare mi afferrò per un braccio e mi disse, in modo brusco:

– Tu come Ti chiami?

– Stefano.

– Ci manca uno per il plotone di esecuzione, fatti dare un fucile e prendi posto, sarà il tuo battesimo del fuoco.

Rimasi sorpreso e capii che non me la sentivo di sparare addosso ad un uomo, così, a sangue freddo, per mandarlo dal creatore.

Pensai di sparare un po' alto, sopra la testa, sarebbero bastati i colpi degli altri.

Poi un ordine secco:

– Stefano, lascia perdere, dai il fucile a Bull, lui ci tiene a sparare, per te è ancora presto.

In un attimo mi si parò di fronte un gigante, era tutto scarruffato e coperto di macchie di sangue rappreso, gli coprivano i vestiti e le membra, dove erano scoperte. Puzza di sudore e di sangue seccato, era qualcosa di ripugnante ma, più di tutto, erano gli occhi che mettevano paura.

Occhi duri come lame di acciaio.

Bull afferrò il fucile, quasi me lo strappò di mano, poi con un ghigno feroce si allineò con il resto del plotone di esecuzione.

Lui non avrebbe sparato sopra la testa.

Con il tempo mi raccontarono la storia di Bull e della sua famiglia.

Mentre lui era fuori i tedeschi erano entrati in casa sua, al podere.

Avevano ricevuto una spiata, una denuncia, ed erano entrati subito in azione.

La moglie era stata malmenata e violentata, era una bella donna, poi uccisa a sangue freddo. I tre figli ammazzati subito dopo.

Quando Bull era rientrato a casa sembrava impazzito dal dolore, le urla di rabbia e di dolore le sentirono in tutta la valle.

In fretta fece celebrare il funerale, al quale pochi parteciparono, c'era paura in giro.

Poi si unì ai combattenti partigiani.

Bull era un lupo solitario, prefe-

riva così, voleva essere libero di agire da solo.

Ogni tanto veniva al campo, parlava con il comandante, faceva il suo rapporto, mangiava come un lupo affamato, dormiva per una infinità di tempo, poi all'improvviso si alzava, si riforniva di munizioni e di bombe a mano, di cibo e di acqua e ripartiva.

Spesso dimenticava anche di lavarsi.

La vita al campo ci permetteva di fare conoscenze e, con il tempo, incontrammo tanti gruppi di giovani, di tante provenienze.

La prima sorpresa fu di trovare altri ragazzi di San Miniato, incontrammo il giovane Mori, Gino Vitali, il Vanni.

In breve arrivammo a undici, un bel gruppetto, si poteva formare una bella squadretta di calcio.

Il nostro istruttore era un soldato inglese, un vero guerriero di razza.

Era sempre in movimento, instancabile e infaticabile.

Nei momenti di riposo smontava e puliva le sue armi, le oliava e le lucidava fino all'inverosimile, poi sporcava l'esterno perché non brillassero al sole o con un raggio di luna.

Tornavamo con Lui da una missione e Lui era già pronto per ripartire con un'altra.

I rifornimenti arrivavano dal cielo, paracadutati, di notte.

Ascoltavamo Radio Londra e decifravamo i messaggi in codice.

All'ora del giorno stabilito delimitavamo il campo di lancio con dei barattoli pieni di sostanze incandescenti.

Con l'orecchio teso attendevamo il rumore della "cicogna", il nostro messaggero.

Accendevamo lesti i barattoli e i paracadute iniziavano ad uscire dalla coda dell'aereo.

Calavano lentamente verso

terra, con attaccato un bel "bambino" di tela robusta, pieno di tante cose utili, con il culo rinforzato da tanta morbida ovatta.

I rifornimenti non facevano in tempo a toccare terra che li mettevamo in spalla e via verso il nostro comando, percorrendo rigorosamente strade separate.

Utilizzavamo anche la stoffa del paracadute, Ricciolo ci si fece cucire un bel paio di pantaloni corti da una ragazza del paese.

Ritornò a San Miniato indossando proprio quelli.

Le azioni erano sempre progettate per attaccare di sorpresa il nemico e poi fuggire a gambe levate, nascondendosi nel fitto della boscaglia.

Un pomeriggio ci arrivò notizia del passaggio di una colonna militare di soldati tedeschi,

L'occasione era ghiotta, però il terreno era scoperto.

Attendemmo il calar della notte prima di sdraiarsi ai lati della strada, affondati nei campi di erba medica, era tutta fradicia perché la notte aveva portato una abbondante caduta di rugiada.

Così, appiattiti sul terreno, immobili, abbracciati a un fucile mitragliatore, l'uno disteso a pochi metri dall'altro aspettavamo il momento migliore,

Il Tesi, buon tiratore, aveva avuto l'ordine di sparare per primo, al comandante tedesco. Un rumore sordo di mezzi in movimento ci fece capire che eravamo vicini al momento fatidico. La strada era stata disseminata con qualche grossa pietra, come ci fosse stata una piccola frana, il convoglio frenò la sua corsa e iniziò a rallentare.

Erano a tiro, poi, alla mia destra sentii esplodere il primo degli otto colpi del caricatore del Garand M1 del Tesi.

Facemmo subito brillare le luci sul convoglio, giusto il tempo di

vedere il comandante tedesco che, colpito in pieno al collo, cercava di stringerci intorno le proprie mani, poi subito cadere dal mezzo che guidava la colonna, per continuare ad affogare nel suo sangue.

Questa è una delle immagini più nitide che ho dei combattimenti, quella che più spesso mi ritorna nelle lunghe notti che non riesco a dormire.

Era una lotta senza quartiere, o noi, o loro.

In ogni caso noi avevamo un grande vantaggio, la motivazione, noi combattevamo per la libertà del nostro Paese e delle nostre famiglie e ti assicuro che non c'è niente di più grande che possa spingerti a batterti e lottare con coraggio e determinazione.

Venne il giorno che, al campo, serviva un fornaio.

Ormai eravamo circa millecinquecento, suddivisi in più gruppi, c'era da sfamarli tutti. La farina si trovava, seppur con difficoltà, però occorreva impastarla e cuocerla.

Cercavano persone esperte nel fare il pane, io non ero fra quelli, però mi offrii e fui preso.

Iniziarono per me lunghe giornate di lavoro, che mi spezzava le braccia, sia i muscoli, sia le ossa.

Non sapevo far bene il pane, mi usciva dal forno una specie di schiacciata, non proprio bassa e non salata, che nessuno rifiutava.

La fame ti fa accettare tante cose e ti abitua ad accontentarti.

Ero lontano dalle azioni dei combattimenti ma lavoravo a turni forzati.

Una pattuglia rientrò al campo con un prigioniero tedesco, era abbastanza anziano, un po' sovrappeso, non aveva l'aria del guerriero, sembrava più un fattore strappato alla sua terra e man-

dato a combattere da qualche fanatico entusiasta del Reich.

L'uomo correva seriamente il rischio di essere fucilato, così, su due piedi.

Non so per quale motivo ma provavo dispiacere per lui, forse aveva famiglia, dei figli. Cercavo una idea nella mia tesa, un pretesto e alla fine la trovai.

Corsi dal comandante e gli feci la seguente proposta:

– Possiamo anche ammazzare quel vecchio e grasso tedesco però non faremmo un gran bel l'affare, trenta secondi ed è tutto finito, morirà e sarà in pace. Noi abbiamo bisogno anche di braccia per lavorare e dobbiamo toglierle a chi sarebbe più utile far combattere. Datelo a me e gli farò rimpiangere il giorno che è venuto al mondo. Gli faccio impastare farina e acqua, e cuocere il pane per così tante ore al giorno che rimpiangerà di essere nato.

Il comandante aveva una certa stima di me, due parole e un cenno della testa e il tedesco era affidato a me.

Andai a prenderlo con faccia e gesti minacciosi, gli lasciai andare una pedata e lo spinsi fino al lavoro. Di nascosto gli strizzai un occhio, volevo che capisse che non ce l'avevo con lui e che stavo solo facendo un po' di scena.

Io non parlavo tedesco e lui non parlava italiano, iniziammo a comunicare a gesti e capii anche che si chiamava Schutz. Da quel momento in poi inizio a comandarlo usando il suo nome.

Quando qualcuno ci osservava usavo toni e gesti grintosi o decisi, quando rimanevamo da soli ero meno aggressivo e, ogni tanto, gli strizzavo l'occhio e sorridevo.

Ripetevo in continuazione:

– Almeno sei vivo, un giorno finirà e potrai tornerai casa, dalla tua famiglia.

Non sono sicuro che capisse.

Bull continuava a ritornare al campo, mangiare, dissetarsi, dormire, ritirare dieci caricatori a otto colpi per il suo Garand M1, inseriti nelle clips in due file di quattro proiettili e, la stessa cosa per i componenti della sua banda.

Nel ripiegare o rientrare dalle azioni era molto pericoloso rimanere in fondo alla fila, la mia maggiore preoccupazione era quella di rimanere nel mezzo del gruppo.

Accadeva spesso che i tedeschi che ci inseguivano si avvicinarono troppo, perché non eravamo riusciti a seminarli e a far perdere le nostre tracce.

In quel caso, chi comandava il gruppo, tornava indietro e fermava l'ultimo o gli ultimi due.

– Prendete posizione qui e cercate di fermare i tedeschi, noi corriamo avanti, a cercare i rinforzi e torniamo immediatamente indietro a recuperarvi. Mi raccomando, fuoco a volontà, come foste dieci e non due, a ogni caricatore esaurito cercate di spostarvi e cambiate posizione.

Ero convinto che i rinforzi non sarebbero mai arrivati e che i malcapitati erano abbandonati al proprio destino, sacrificati per salvare il resto della squadra.

La logica del comandante era meglio uno o due che tutti.

Lavorare vicino alla cucina aveva anche i suoi vantaggi.

Un giorno arrivò al campo una importante provvista di carne di manzo, una vera fortuna.

Decidemmo di cuocerla lessandola, era la soluzione più semplice ed avremmo anche potuto bere una bella dose di buon brodo caldo.

Riuscii a tagliare un pezzo di carne da tenere di scorta, poco meno di un chilo e mezzo e lo misi da parte.

(continua nel prossimo numero)

NOTIZIE VARIE

a cura di gb/

Il 14 agosto u.s. l'arcivescovo Fabio Dal Cin annunciò la **proroga fino al 10 dicembre 2021** dell'anno giubilare lauretano e detta proroga è stata ricordata l'8 settembre u.s. nella S.Messa per la festa della Natività di Maria.

Ricordo che detto Giubileo fu concesso in occasione dei 100 anni dalla proclamazione della Madonna di Loreto, patrona di tutti gli aviatori, con un decreto del 24 marzo 1920.

Questo Giubileo è iniziato con l'apertura della Porta Santa l'8 dicembre 2019, con la presenza del segretario di Stato Pietro Parolin, ma, purtroppo, non celebrato in tutta la sua estensione causa Covid 19. È auspicabile che si rimettano in cantiere gli eventi ed i pellegrinaggi a Loreto rimandati quest'anno, compresa la peregrinatio delle effigi

della Madonna di Loreto nei principali aeroporti civili italiani e mondiali e nelle basi dell'Aeronautica militare.

In conseguenza dei reclami di molti cittadini per la mancata consegna delle raccomandate, ai quali veniva lasciato un avviso di giacenza nella cassetta delle lettere, anche quando i medesimi erano in casa, l'Antitrust ha sanzionato le Poste Italiane con una multa di 5 milioni di Euro. L'azienda ha preannunciato ricorso al Tar.

La Royal Mail (Gran Bretagna) copia Poste Italiane e, dal prossimo anno, i postini della Regina, che consegnavano la

posta due volte al giorno, al sabato neanche una volta. È la fine di una tradizione secolare ma, d'altra parte, con gli smartphone, internet, ed il Covid, persone ed aziende hanno meno necessità di spedire lettere. A fine agosto di quest'anno La Royal Mail ha consegnato 1,1 miliardi di lettere in meno rispetto all'anno scorso.

Noi italiani siamo i più grandi consumatori di acqua minerale: le statistiche segnalano che ne consumiamo in media 224 litri a testa all'anno. Esistono in alcuni ristoranti (*sperando che al più presto tutti riprendere piena attività*) delle "carte delle acque" con "idrosommelier" per indicare quale acqua minerale si adatta meglio alla pietanza

scelta. Ciò in analogia ai "sommelier" per i vini.

Nel mese di Settembre u.s. è stato emesso un francobollo che celebra la storia del bitter "Campari" a 160 anni dalla sua nascita. Nacque infatti nel 1860 per iniziativa dell'imprenditore Gaspare Campari e, la ricetta dell'elisir rosso, che ancora gustiamo non è stata cambiata.

Secondo l'International federation of robotics (Ifr) di Francoforte alla fine del 2019 nelle fabbriche di tutto il mondo era in funzione un esercito di 2,7 milioni di robot. In Europa i robot in funzione nel 2019 erano 580.000; al primo posto la Germania con 221.500 robot, seguita dal ns. Paese con 74.400 e dalla Francia con 42.000.

Mod. 730 – Sempre più contribuenti utilizzano il modello predisposto dall'Agenzia delle Entrate. Quest'anno ben 3,9 milioni hanno inviato da soli la dichiarazione dei redditi, di cui 766mila accettandola senza modifiche. Nonostante ciò il Sole24Ore segnala che l'81% delle dichiarazioni viene raccolto dai Caf dove, dal 2015 (anno di debutto del 730 online) al 2020, le dichiarazioni gestite sono aumentate; sono passate da 17.369.822 a 18.080.000.

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha intitolato l'assemblea annuale "Il coraggio del futuro". "Occorre avere capacità di visione, occorre guardare lontano...una visione che manca da troppi anni". Questo appello è importante perché il ns. Paese ha una occasione storica: la possibilità di utilizzare un fiume di denaro, i fondi europei!

IMPERATRICI, MATRONE, LIBERTE

di Carlo Biancalani

Dal dal 3 ottobre agli Uffizi, primo piano, Sala Detti e Sala del Camino

L'esposizione archeologica delle Gallerie: trenta opere, tra le quali anche le sculture raffiguranti la madre di Nerone e la moglie di Domiziano, per spiegare i tanti (e rilevanti) ruoli della donna nella società del tempo

“Una mostra al femminile, che al contempo rivela l'immenso patrimonio archeologico delle Gallerie degli Uffizi, negli ultimi anni sempre più attenti a proporre un'immagine forte delle donne” afferma Eike Schmidt direttore degli Uffizi.

Potenti. Determinate. Discusse. Indipendenti. Ribelli. E molto altro ancora. Le donne romane dell'età imperiale, con le loro storie, i loro segreti, le loro battaglie di emancipazione civile, politica ed economica: sono loro le assolute protagoniste della mostra “Imperatrici, matrone, liberte” alla Galleria degli Uffizi in programma dal 3 novembre 2020 al 14 febbraio 2021. Si tratta di circa trenta opere provenienti dalla ricca collezione archeologica del complesso museale: tra queste, anche le splendide sculture di Agrippina Minore, celeberrima madre di

Nerone, o di Domizia Longina, chiacchierata sposa di Domiziano.

L'itinerario è ampliato da importanti prestiti del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, che con alcune preziose monete d'oro di epoca romana consente di osservare dall'interno il ruolo femminile nella propaganda della casa imperiale, e dalla Biblioteca Nazionale Centrale del capoluogo toscano, i cui codici cinquecenteschi dialogano in mostra con i disegni della stessa epoca

conservati al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, mostrando le diverse raffigurazioni delle antiche epigrafi presenti in mostra.

La narrazione, articolata in tre sezioni, permette di seguire la vita delle donne romane nei primi due secoli dell'Impero (dagli

inizi del I alla seconda metà del II secolo d.C.), soffermandosi sui modelli positivi e negativi incarnati dalle imperatrici e dalle donne di spicco della casa imperiale e mettendo in risalto i possibili ruoli pubblici al femminile, ma si concentra anche su



affascinanti storie di vita quotidiana di matrone e liberte. Così, è possibile incontrare Giunia Atte, prima schiava e poi liberta sposata al suo patrono, vittima, probabilmente sotto il regno di Domiziano, di una vera e propria maledizione scagliata dal marito, abbandonato dopo la

morte della figlia comune: le terribili parole spese contro di lei sono iscritte sulla ara dedicata alla fanciulla. Oppure Pompeia Trebulla, potente matrona dell'élite di Terracina che, circa quarant'anni prima, sotto l'imperatore Claudio, era in grado di far restaurare a sue spese il tempio dedicato a Tiberio ed alla madre Livia, ponendo così il suo nome accanto a quello degli Augusti in un significativo gesto di indipendenza e potere femminile.

Eike Schmidt afferma: “Le Gallerie degli Uffizi negli ultimi anni hanno dedicato grande attenzione alle tematiche della storia di genere, ribaltando l'immagine tradizionale e tradizionalista delle donne e mostrandone invece il lato creativo, forte e indomito. La mostra è inoltre un'occasione unica per permettere ai nostri visitatori di am-

mirare splendidi pezzi della nostra importantissima collezione archeologica, che stupiranno anche il nostro pubblico più attento.”

La curatrice della mostra Novella Lapini (con la direzione di Fabrizio Paolucci): “Al centro di questa mostra c'è la storia delle donne romane dei primi due secoli dell'Impero, analizzata sia dal punto di vista del modello femminile proposto ufficialmente, incarnato nel bene e nel male da esponenti della domus Augusta, sia in relazione alle nuove possibilità d'azione che si creano in un sistema dinastico. Sull'onda delle prerogative concesse alle Auguste, elette a sacerdotesse dei loro congiunti divinizzati e capaci di beneficiare intere comunità con i loro atti di liberalità, le matrone dell'élite si inseriscono infatti più direttamente nella vita pubblica, quali flaminiche (dedite al culto delle nuove dive), evergeti (benefattrici) e patronedei loro municipi, attuando una graduale ma effettiva rivoluzione di genere nelle città”.

C.B.

FIRENZE – RIAPRE DOPO ANNI DI LAVORI E RESTAURI SAN PIER SCHERAGGIO

di Carlo Biancalani

Nei giorni scorsi dopo lunghissimi lavori di studi e di restauro ha riaperto “San Pier Scheraggio” un luogo magico da dove prima si accedeva alla Galleria degli Uffizi. Un nuovo allestimento e il potenziamento dell'illuminazione curato dall'architetto Antonio Godoli, recupera e attualizza l'agibilità di questi spazi, già soggetti a restauro negli anni Trenta del '900. Le antiche vestigia di una delle tre navate dell'edificio sono rese visibili al di sotto della pavimentazione di cristallo trasparente, sulla quale i visitatori del museo potranno camminare per ammirare da vicino i resti dell'architettura medievale di San Pier Scheraggio (insieme a quelli di una cripta e di un chiostro realizzati successivamente, nel '400). Fino ad ora quest'area – e la colonna con l'affresco trecentesco di San Francesco – erano visibili solo da una passerella e non erano

inserirsi nel percorso di visita, ma accessibili solo in occasioni speciali.

“L'apertura al pubblico di San Pier Scheraggio in questi giorni è un evento denso di significati, se si pensa al ruolo di spazio civico che la chiesa ebbe in epoca medievale. Ed è importante che dopo quasi due decenni torni visibile a tutti l'affresco con San Francesco, un'antichissima immagine del santo nazionale, all'interno di un'istituzione statale come gli Uffizi. Per celebrare la festa del santo assistiate, gli dedichiamo anche una bella mostra virtuale, visitabile online in tutto il mondo (<https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/san-francesco>): è un'occasione per ripensare al valore universale del suo messaggio di amore per il creato, attraverso le magnifiche opere delle nostre collezioni” afferma Eike Schmidt direttore della Galleria degli Uffizi.

La storia di San Pier Scheraggio

Eretta nel XI secolo sulle vestigia di una chiesa preesistente, San Pietro in Scheraggio (il nome deriva da un fosso poi interrato utile allo “schiaraggio” delle acque reflue) era originariamente un ampio edificio a tre navate, con cripta, campanile e zona cimiteriale. Preesistente alla costruzione del Palazzo della Signoria, nel medioevo svolse un ruolo importante nella vita civica fiorentina, ospitando le riunioni degli organi del governo cittadino e il giuramento solenne dei Priori delle Arti. In questo luogo anche Dante Alighieri assunse l'incarico di Priore, come membro dell'Arte dei Medici e Speziali, per il periodo dal 15 giugno al 25 agosto 1300. Nel XV secolo, per ampliare lo spazio intorno al Palazzo della Signoria, fu distrutta la navata settentrionale della

chiesa, rendendo necessari nuovi lavori, come l'innalzamento del pavimento. Con l'edificazione degli Uffizi, nel XVI secolo, la chiesa fu assai ridimensionata, ma continuò ad essere officiata fino alla sconscrazione – avvenuta nel 1782 per volontà di Pietro Leopoldo di Lorena.

Le colonne di questa sala, risalenti alla chiesa romanica (XI secolo), dividevano la navatella meridionale dalla navata centrale. Nel XIV secolo furono ornate con affreschi votivi raffiguranti santi entro tabernacoli, di cui rimangono in vista alcuni frammenti. È ben visibile Francesco d'Assisi, vestito con il saio marrone cinto in vita da un cordone e con le mani segnate dalle stig-

mate, caratteristica distintiva del santo; a sinistra di Francesco, in basso, rimane la figura frammentaria della committente in preghiera. Nel XVI secolo, con la costruzione degli Uffizi, la chiesa di San Pier Scheraggio venne ridotta alla sola navata centrale e le colonne furono inglobate in una parete in muratura.

Questa occasione insieme alla piccola ma interessante mostra su Wright of Derby (Arte e scienza), inaugurata il 6 ottobre, rappresentano un invito ad una visita ai Grandi Uffizi che sempre di più e meglio sono fruibili specialmente in questo momento in cui i visitatori sono notevolmente meno numerosi.

C.B.

La lingua può nascondere la verità, ma gli occhi mai.

*Michael Bulgakov

* Scrittore e drammaturgo russo.

PONTEREDERA 1944: PASSA IL FRONTE E LA BANCA TOSCANA OSPITA LA STORIA

di Antonio Fredianelli

Nel 2015 è uscito un interessante libro di Fausto Pettinelli: *Quando passò il fronte. La provincia di Pisa nel 1944*; edizioni CLD Libri – Pontedera, con prefazione dell'ex ministro della Difesa Lelio Lagorio.

L'argomento del libro è lo scontro che coinvolse nel 1944 le truppe tedesche – nel retrocedere da Volterra, attraverso la valle dell'Era, fino a Firenze in attesa di attestarsi poi sulla Linea Gotica – con le truppe alleate (Americani, Inglesi e un piccolo contingente francese) che risalivano l'Italia al loro inseguimento. All'interno di questa pagina di storia, due episodi interessanti saranno particolarmente i lettori di *Voce Nostra*: quelli che coinvolgono la filiale della **Banca Toscana di Pontedera** che, per diversi mesi, diventa il palcoscenico storico di alcuni fondamentali momenti di questa toscanissima vicenda bellica.

“La guerra in provincia di Pisa”, esordisce Pettinelli, “non ebbe episodi clamorosi, né dal punto di vista strategico né eroico. Niente epiche battaglie come a Stalingrado, Bastogne o Cassino”. Ciononostante: “Il passaggio del fronte avvenne nella consueta drammatica normalità dello scontro fra eserciti, se di normalità si può parlare quando c'è la guerra”.

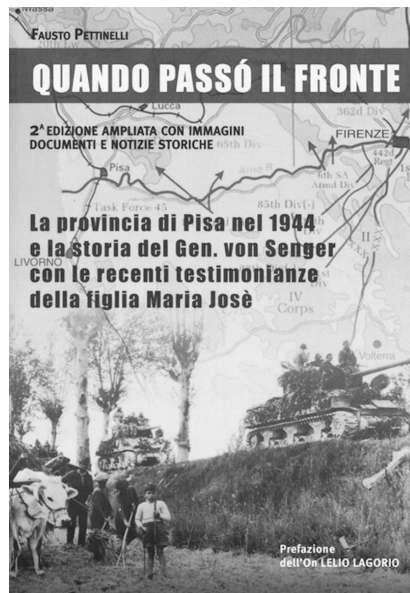
“In poco più di quindici giorni tutta la provincia, ma in particolare il territorio della Valdera, fu teatro di combattimenti che ebbero anche un'eco sulla stampa dell'Italia liberata e sui bollettini di guerra”.

“Perché la Valdera? Perché gli Alleati scelsero questa regione per stabilire un saliente sull'Arno e poi, con una manovra di aggiramento, occupare Pisa e Livorno evitando il robusto sbarramento tedesco schierato a sud dell'importante città portuale. Questo era il piano, ma le cose non andarono proprio così”. Infatti:

“Livorno fu espugnata da sud lo stesso giorno in cui una pattuglia americana raggiunse l'Arno a Pontedera e Pisa rimase un'enclave controllata dai tedeschi finché, dopo quaranta giorni, fu liberata quando gli Alleati ripresero l'inseguimento del nemico rischierato sulla Linea Gotica”.

Le armi impegnate nei combattimenti furono l'artiglieria da campagna, i carri armati, i semoventi ed i mortai. Gli scontri maggiori furono nel Volterrano, a Montevaso, a Lajatico, a Palaia, alle Selve vicino Cevoli e a Orceto, a nord di Lari: furono duelli d'artiglieria, ma anche di carri armati e mitragliatrici. Montevaso vide qualche assalto corpo a corpo.

Montevaso, Volterra e Palaia dove era installato il comando



della Quinta Armata “furono le località della Valdera più citate nei bollettini di guerra” osserva l'Autore.

Le truppe tedesche, che erano “in lenta ma continua ritirata” e provenivano da Cassino, consistevano in alcune unità del XIV Corpo Corazzato composto da una divisione di Panzergrenadier, una divisione SS, e di parti di altre due divisioni corazzate. Le comandava il generale Hans Hecker. “Si trattava di reparti flessibili, molto mobili, i Kampfgruppen, in cui potevano essere inseriti reparti di diverse grandi unità” e facevano parte della 14^a Armata del generale Joachim Lemelsen.

Queste truppe, dopo Cassino, erano costantemente inseguite, a occidente degli Appennini, dalla Quinta Armata americana che comprendeva anche una Divisione di truppe marocchine al comando di ufficiali francesi e aveva per obiettivo l'occupazione di Pisa, Siena, Firenze e Livorno e lo sfondamento della linea dell'Arno. Al suo comando c'era il generale Clark. A oriente invece risaliva la penisola l'Ottava Armata inglese al comando del generale Alexander.

La provincia di Pisa fino all'inizio dell'estate del '44 aveva subito pesanti bombardamenti aerei americani “che con crudele accanimento avevano colpito i più importanti centri urbani come Pisa e Pontedera, causando la paralisi di ogni forma di vita organizzata e produttiva. Distrutte la quasi totalità delle industrie e delle vie di comunicazione.”

Gli stabilimenti Piaggio di Pontedera e di Pisa vennero distrutti quasi completamente. Molti macchinari si salvarono perché furono smontati e ricoverati in una valle vicino a Cascine di Buti. “Così anche questo paese divenne un obiettivo strategico per i quotidiani raid dei caccia-bombardieri anglosassoni”.

I bombardamenti avevano causato lo sfollamento dalle città verso la campagna. Ma l'esodo maggiore si era verificato i primi mesi del 1944. La prefettura di

Pisa aveva calcolato che almeno mezzo milione di persone erano sfollate dai centri urbani verso le campagne della provincia.

Pontedera viene bombardata per la prima volta il 6 gennaio di quell'anno. Sei bimotori inglesi distruggono la stazione ferroviaria.

Il 18 gennaio il bombardamento si ripete, ma questa volta è un bombardamento a tappeto. Alle 13,30 trentasei Fortezze Volanti “riversano sulla città centinaia di bombe da 155 libbre distruggendo gran parte del centro storico e uccidendo un centinaio di persone. Le autorità ordinano la chiusura delle scuole e il loro trasferimento a Cascina. I bombardamenti a tappeto si ripetono il 21 e il 22 e Pontedera diventa una città fantasma.”

Pettinelli riporta la descrizione che di Pontedera fa Bruno Caciagli “figlio di Ferdinando il primo Sindaco socialista di Pontedera dopo il passaggio del fronte”:

La città ormai si era completamente vuotata. Danni ingentissimi allo stabilimento Piaggio che peraltro aveva già iniziato il parziale decentramento a Buti, Cascina, Calcinaia, La Rotta e quindi a Biella... Altre distruzioni avvennero durante i giorni fatidici del passaggio del fronte a causa delle mine e dei cannoneggiamenti. Alla fine a Pontedera fu attribuito il triste primato della maggiore sofferenza di tutti gli altri centri della Valdera.

Da Montefoscoli dov'eravamo sfollati ritornai a Pontedera il 3 settembre all'indomani dell'arrivo degli Alleati. Senza mettere tempo in mezzo in alcuni locali della Banca Toscana parzialmente danneggiati, davanti a palazzo Stefanelli sede del Municipio devastato, fu allestita la sede provvisoria del Comune. Lì, essendo figlio del neonominato Sindaco, ebbi l'onore di incontrare il Governatore inglese che si era insediato a Ponsacco. Con l'aiuto di Angiolo Susini impiegato del Comune fornimmo all'Ufficiale le prime informazioni sulla nostra città. I problemi erano enormi. Bisognava sollecitare prima di tutto il rientro della Piaggio dalle varie officine dislocate nei dintorni e fu così che si giungerà ai primi di gennaio del 1945, quando a un anno esatto dal primo bombardamento di Pontedera, in piazza Cavour, davanti alla Banca Toscana, avvenne lo storico incontro col dott. Enrico Piaggio. Arrivò indossando la divisa di Capitano d'Aviazione e salutò con commozione il Sindaco che quasi piangendo gli indicava il desolato scenario circostante.

A quel punto i due si guardarono negli occhi e poi l'Ufficiale

pronunciò questa frase: “Se uniremo i nostri sforzi, faremo Pontedera più bella di prima.”

Così, grazie al documentatissimo libro di Fausto Pettinelli e al racconto di Bruno Caciagli si ha la testimonianza di come i locali della Banca Toscana di Pontedera siano stati in quei giorni prescelti ad accogliere gli uffici della prima autorità cittadina: il Comune. E immediatamente diventano lo scenario di due momenti storici così delicati e determinanti per Pontedera: la decisione della rinascita della Piaggio e della rinascita della città stessa entrambe distrutte dai massicci bombardamenti.

Peccato che la Banca Toscana, dopo essere stata per un secolo uno dei maggiori motori economici e finanziari della nostra regione, oggi non esista più.

Esiste in compenso questo solido e documentatissimo libro di Fausto Pettinelli, che ringraziamo sentitamente per averci dato l'occasione di conoscere (e quin-

di per ricordare) un momento particolarmente edificante del “nostro” Istituto. Un libro che, se ha occupato le prime 25 pagine per narrare, insieme ad altri episodi, i fatti che io ho qui brevemente riassunto, ne impiega altre 212 per raccontarci, momento per momento, località per località, la martoriata storia della provincia di Pisa e di tutta la Valdera nel 1944. E lo fa con il rigore di uno storico eccellente. Come ha scritto nella sua prefazione l'onorevole Lelio Lagorio – che, ripeto, fu sindaco di Firenze, Presidente delle Regione Toscana e occupò due importanti ministeri (in particolare quello della Difesa) – in questo libro “c'è il resoconto dettagliato delle battaglie, collina dopo collina, villaggio dopo villaggio, strada per strada”, e soprattutto l'Autore “affrontando le spaventose vicende della guerra, è stato capace di distendere sugli scenari di allora la serenità della storia”.

A.F.

IL MIO OTTOBRE

di Francesca Giusti

Ottobre delle maniche lunghe
Ottobre del primo giorno di scuola
Ottobre del più Santo, Francesco
Ottobre dei viaggi più belli
Ottobre ad annusare la pineta
Ottobre delle spose
Ottobre color borgogna
Ottobre dei sussurri e dei gesti gentili
Ottobre dei sogni di velluto
Ottobre sulla spiaggia ad avvistare le sirene
Ottobre dell'extravergine
Ottobre del leafing in Vermont
Ottobre ed un vecchio film di Frank Capra
Ottobre delle torte di mele
Ottobre e Viareggio svuotata e trasparente
Ottobre al tepore del plaid più soffice
Ottobre dai tramonti di fuoco e dal sesso più languido
Ottobre ed il crocchiar delle foglie
Ottobre e Garcia Marquez, sempre Garcia Marquez
Ottobre agli antipodi
Ottobre della lana sulla pelle
Ottobre dell'amore suadente
Ottobre di castagne, di rosmarino, di melograni
Ottobre dalle nuvole gonfie di lacrime
Ottobre dalle ciglia stillanti pioggia
Ottobre dai lunghi respiri
Ottobre dai molti sospiri
Ottobre un angolo in cui rannicchiarsi
Ottobre un mese in cui raggomitolarsi
Ottobre e Speranza, anzi, Buona Speranza
Dimenticavo: Ottobre è il mese in cui si torna all'ora solare, che mi fa sentire molto più in sintonia con il Creato!

L'ANGOLO DEL BUONUMORE

Ad un congresso medico: “Mi sono innamorato di una mia paziente...” Beh?! Tanto mica sei sposato?...”. “No. Però ti ricordo che sono un veterinario...”

Pretende di essere una brava segretaria e non è neppure in grado di accendere il computer! E lei, signor direttore, crede forse che Chopin fosse capace di accordare il pianoforte?

L'anno scorso mia moglie ha letto un libro su Romolo e Remo e poi ha partorito due gemelli. Oh, povero me, mia moglie sta leggendo Lo sbarco dei mille...

Un tipo dice ad un amico: “Io lavo l'auto una volta all'anno! E la prima cosa che lavo è la targa!” “E perché?” “Per essere sicuro che sia la mia!”

LA PAGINA DI GIAN CARLO POLITI

COVID INFETTA FACILMENTE MA...

È palese che Covid19 è contagioso su larga scala. Ma ciò non significa che esso sia sempre letale. Infatti i decessi, specie negli over 83, sono causati da altre malattie pregresse su cui si innesta il maledetto Covid 19. Senza questo fondamentale convincimento si rischia il panico sociale ed il crollo socio economico.

I nemici dell'Italia ci marciano. Tocca alle autorità competenti di divulgare la verità.

POLONIA VIETA L'ABORTO – ANCHE SELETTIVO 24/10/2020

Si legge in questi giorni che le autorità polacche competenti hanno sentenziato che in Polonia è vietato l'aborto elettivo/selettivo anche in casi di malformazioni, malattie ed altro del nascituro. La notizia era nell'aria da tempo e non è un caso che la cosa parta dalla Polonia; Paese che ha subito una disastrosa occupazione nazista guidata da un regime in cui si puntava alla purezza della razza per creare l'essere perfetto. Le selezioni razziali sono pericolose anche perché si parte da queste cose fisiche per sconfinare poi in selezioni di gusti, di opinioni, di pensiero in genere per finire poi nella morte della libertà di esistere e di pensare in regimi politicamente correct disumani.

TOSCANA DOLCE PATRIA NOSTRA 20/10/2020

Rubo da Piero Calamandrei le parole con cui egli termina il suo famoso libro (di cui non si trovano ristampe purtroppo) Ne ho una vecchissima e me la tengo cara) intitolato: "INVENTARIO DELLA CASA DI CAMPAGNA"; opera struggente come un ricordo d'infanzia. Sono quattro pagine di pura lirica che terminano proprio così:

TOSCANA, DOLCE PATRIA NOSTRA.

Parto da questa finale del libro in questione per trasferirlo alla Maremma: "Maremma dolce Patria nostra".

Non so perché io abbia profondamente in cuore la Maremma. Forse mi sono rimasti in mente alcuni racconti di Renato Fucini e di altre penne toscane, nonché racconti di cacciatori e fungaioli che la bazzicavano.

La trovo una terra nobile ed agreste all'un tempo. Il Granduca Leopoldo (Canapone) la visitò una dozzina di volte e ne rimase incantato tanto che la chiamava: "La Nostra Figlia Prediletta".

E fu prediletta non solo a parole, ma anche ad opere. Egli ingaggiò 6000 braccianti per bonificarla e la bonificò (lo ho scoperto da poco) non in maniera tradizionale con terra di riporto a suon di pala, bensì deviando fu-

mi, fiumicelli e rigagnoli verso la palude ove immissari di acque piene di materiali terrosi e sassosi empirono la palude di tanta terra sino a farla emergere. L'acqua malarica fu cacciata da altra acqua portatrice di detriti. Roba da Leonardo da Vinci in Golfolina per la deviazione dell'Arno.

Ora un po' meno, ma quando andavo spesso in Maremma per funghi (e raramente a caccia di allodole) trovavo accoglienza calda ovunque da parte di questa gente di "trotto e di galoppo". Proprio così: in Maremma è "obbligatorio" saper cavalcare come a Livorno di nuotare.

Un giorno, dopo una curva, incontrai un "Tiro a Quattro"; un Landeau (toscanizzato in Landò) con quattro cavalli ed il cocchiere "a cassetta" con mantello e tuba. Mi sembrò di essere in un film. Invece era tutto vero e maestoso. Forse era un matrimonio.

Se fra chi mi legge (pochi ovviamente) c'è un qualche maremmano d.o.c., entri in pista e parli di questa meravigliosa terra e dei suoi abitanti in maniera più propria di me.

TELE-LAVORO (vulgo Smart Working) 18/10/2020

Credo che il tele-lavoro, alias smart working, sia una benedizione poiché consente di lavorare e di non essere licenziati; specie se l'azienda dovesse chiudere per mancanza del lavoro dei dipendenti.

Certo il tele-lavoro si adatta solo ad operazioni "da scrivania"; gli altri lavori di tipo manuale vanno svolti in maniera tradizionale (fintantoché le stampanti 3D non saranno anch'esse tele-guidate).

Peraltro l'aspirazione antica è sempre stata quella di "lavorare vicino a casa". Eccoci serviti. Che si vuole di più?: si risparmia tempo di pendolarismo, denaro per abbigliamento e per pasti fuori casa, costo della mobilità (treno o mezzo proprio). Non è detto poi che il tele-lavoro abbruttisca. Spesso lo immaginiamo con un tizio/tizia in pigiama, ciabatte, barba lunga, capelli lunghi, frustrazioni cervelotiche e tante altre amenità dell'immaginario dei soliti filosofi del nulla.

Nulla vieta di uscire di casa e di andare a lavorare a 100 metri di distanza in stanze d'albergo (ora tremendamente vuote), capannoni aziendali vuoti ed infruttiferi e che possono ospitare decine/centinaia di persone, circoli ricreativi; persino seduti sotto un albero. Smettiamo di piangerci addosso e siamo ottimisti. L'ottimismo, inter alia, rinforza le difese immunitarie.

P.S. Avviso ai naviganti: cari signori che avete la fortuna di avere un lavoro non fate tanto i "choosy" (come disse la Fornero) volendo l'impossibile in questi tempi di Covid 19. Senza il telelavoro ci sarebbe più disoccu-

pazione poiché le imprese potrebbero essere indotte a chiudere. Se poi non volete tele-lavorare, ci sono in agguato legioni di pensionati che, pur di non stare in ozio, potrebbero soffiarsi il posto di lavoro lavorando gratis o quasi. Uomo avvisato.....

L'IGNORANZA REGNERÀ SOVRANA 13/09/2020

Mi viene in mente un racconto terrificante sull'apogeo dell'ignoranza, che forse non sarà fantasia ma prossima realtà, se la scuola seguita l'andazzo degli ultimi tempi in cui lo studio delle materie non è sublimato come una volta.

Una volta si studiava per passione e non per il solo voto. Si studiava per sapere, per interiorizzare in maniera permanente e non per il mero nozionismo.

Sbagliano coloro che definiscono come nozionistica la scuola della nostra generazione presesantottina.

Invece è nell'oggi consumistico che imperversa il nozionismo spendibile in paginate di QUIZ dai cui indovinelli può dipendere una carriera, specie scientifica.

Si mira all'essenziale di massimo "scoring" per avanzare nel guadagno per uscire dai greggi e divenire egregi (ex grege).

Senza l'approfondimento teorico e razionalizzato maturato mediante l'elaborazione del combinato intelligente delle varie materie, si arriva solo a nozionizzare cose isolate e non interconnesse.

Per spiegarmi meglio uso una ipotesi di ignoranza assoluta che si baserà solo sulla ricerca di nozioni sui sistemi WEB (senza fare nomi) anziché sulle sinapsi dei cervelli umani dotati di capacità di infinite combinazioni tali da trovare sempre le parole giuste al momento giusto.

Ipotesi di beata ignoranza a tutti i livelli: (premetto che io sono rimasto alle gerarchie scolastiche di: alunno, professore, preside, ispettore scolastico).

Siamo in un'ipotetico anno del terzo millennio ignorantizzato in cui si è sparsa la voce che narra di una scuola che fa eccezione ed è composta da alunni dotti.

Si sparge la voce ed un giornalista d'assalto si reca presso questa scuola per vedere questa situazione eccezionale.

Un professore di storia presenta al giornalista il primo della classe affinché possa porgli delle domande.

Inizia: "Caro Pierino ti posso porre delle domande? Su quali materie?"

"Faccia Lei; mi correggo: FACCI LEI".

Il giornalista pensa: ("si comincia bene. Meglio non interrogarlo sulla grammatica").

Continua: "Pierino ti piace più la storia o la geografia?"

Risposta "Facci Lei". (intanto il professore che accompagnava

Pierino aspettava con ansia le risposte ai quesiti del giornalista).

Giornalista: "Ti pongo domande di storia. Ti piace la storia?"

Pierino: "molto".

G: "Parliamo del Risorgimento".

P: "Ok".

G: "parliamo di Roma 1870"

P: (silenzio).

G: "Ti ricordi di PORTA PIA?"

P: (annuisce un po' goffamente in silenzio)

G: "Pierino ti ricordi chi sfondò PORTA PIA?"

P: (Pierino zitto come un pesce e rosso come un gambero).

Il professore accanto a Pierino era silenzioso e leale. Non accennava minimamente a suggerire la risposta all'alunno.

G: "Ti ripeto la domanda. Chi sfondò Porta Pia con violenza?"

PIERINO: "Signore non si arrabbi. Non sono stato io a danneggiarla".

Silenzio glaciale anche perché si erano avvicinati anche altri professori.

Il GIORNALISTA prende sottobraccio il professore di storia e gli dice: "Ma ha sentito che risposta?"

Professore: "Guardi che Pierino non ha mai fatto una assenza. Ha sempre frequentato tutti i santi giorni. È sincero. Non può essere lui ad avere fatto il danno".

Il giornalista si stringe nelle spalle, non profferisce verbo. Saluta e se ne va.

Strada facendo ha una folgorazione. Decide di parlare con il Preside e chiede un appuntamento per il giorno successivo.

(intanto il professore aveva chiamato il preside e raccontano il fatto dal suo punto di vista).

Al mattino il Preside Va incontro al giornalista sperando di sistemare onorevolmente la cosa.

Il giornalista gli dice che vorrebbe riferirgli il fatto ma il Preside lo blocca con secco: "SO TUTTO".

"Che non si risappia in giro. Mettiamo a tacere la cosa se c'è da rimediare, nella scuola facciamo una colletta e ripariamo la porta".

LA BOTTEGA DEL VERROCCHIO 7/09/2020

La CGIA di Mestre – che credo sia composta da poco più di una dozzina di persone affidabili per le indagini economiche – riporta che una elevata parte di diplomati e laureati, pur di lavorare, svolge attività manuali non qualificate in bar, ristoranti, pizzerie ed in altri lavori per i quali in passato era richiesta, se richiesta, la licenza elementare. Si avvera il detto antico per cui gli studenti non devono lavorare per fare bella figura a scuola, ma devono imparare per la vita (NON SCHOLAE SED VITAE DISCIMUS).

Bisogna che si riscoprano tanti antichi mestieri e tanti giovani istruiti non stiano ad agognare il

"Master" in bischerologia, magari all'estero, fino a 35 anni. Si buttino nella mischia dei lavori manuali in recupero di terre incolte, in botteghe artigiane, in altro di tangibile entrando nel mondo della manualità. Se trovano lavoro manuale gioiscano poiché è fonte di soddisfazioni e di spinte alla creatività. Dovrebbero moltiplicarsi le botteghe del Verrocchio. Si riparte sempre da lì. Ed i Verrocchio dei nostri tempi pagano pure lo stipendio. Non so se le antiche botteghe che insegnavano mestieri pagassero stipendi. Credo, invece, che gli apprendisti pagassero per entrare in quelle botteghe universitarie.

È il momento di smettere di giocare. Bisogna passare all'azione o faremo la fine degli Etruschi che furono soppiantati da rozzi pastorelli tiberini che piano piano si presero il potere e le ricchezze etrusche e fecero la damnatio memoriae di una stirpe antica e civile.

TELEMATICA INEVITABILE 07/09/2020

Inutile pensare alla penna d'oca, alla carta, alla scuola del Libro Cuore. Il mondo è mutato in meglio o in peggio? Dipende. Le due situazioni coesistono. Per il peggio è facile enumerare i vantaggi della socializzazione e delle amicizie di banco, di viaggio, di ricerche di gruppo in biblioteca dove lo sgobbone lavora e suda e gli altri cinque copiano. Per il meglio i vantaggi della telematica sono infiniti in termine di risparmio su tutto. Ma, non si può più andare con il calesse come gli AMISH. Finiranno certi ricavi connessi con la mobilità, ma nasceranno altri ricavi di denaro con la telematica. Non si ferma il vento con le mani; bisogna alzare randa e fiocco per usare la telematica e per navigare anche, se necessario, di BOLINA.

Per farla breve la scuola e l'educazione in genere, viaggeranno su due binari paralleli: a) scuola fisica tradizionale, b) scuola telematica. Le famiglie, a seconda delle singole situazioni, sceglieranno fra (a) e (b) potendole mutare in itinere. Il crinale principale sarà l'età degli alunni con la seguente ipotesi: (a) fino ai primi otto anni di scuola tradizionale, (b) superiori ed università on line. Per l'università saranno da preferire soluzioni miste fra FACOLTÀ DEL "Fare" e quelle del "Dire". Le facoltà del DIRE potranno essere tutte telematizzate. Ovviamente non si dovrà rovinarsi la vista sullo screen; si useranno anche libri di carta.

È chiaro che su questi temi si potrebbe esemplificare ma servirebbe un fiume di ipotesi personali. Ogni famiglia sceglierà a seconda dei propri piani di vita.

Non ci sono scorciatoie alla telematica. Se non si muoveranno Stato e Cittadini saranno i giganti del WEB a precettare sul modus operandi.

MANIFESTAZIONI IN TOSCANA E...

a cura di gb/

Premessa importante:

Segnalo che alle varie mostre sarà possibile accedere nel rispetto delle misure sanitarie e di sicurezza previste dalle normative del Governo in materia Covid-19 e cioè, entrate contingentate, distanziamento tra i singoli visitatori, adozione dei necessari dispositivi di protezione personale (mascherine).

AL MOMENTO DI ANDARE IN STAMPA I MUSEI E LE MOSTRE SONO CHIUSE

ANTICIPO UN ELENCO DELLE MANIFESTAZIONI PREVISTE PER IL 2021 – ANNO DI DANTE

- **Galleria degli Uffizi** – A Marzo 2021 una mostra dedicata a Giuseppe Penone con un'installazione a forma di albero in Piazza della Signoria.

- **Università di Firenze** – Un convegno telematico su l'Italia politica al tempo di Dante.

- **Museo Novecento** – Prevede, con l'Associazione culturale Mondo Estremo, una lettura pubblica itinerante della Divina Commedia.

- **Società Dantesca italiana** – La mostra "Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine".

- **Archivio di Stato** – Una mostra documentaria sulla vicenda umana e politica di Dante.

- **Accademia della Crusca** – Una mostra Dantesca da tenere nei chioschi di Santa Maria Novella, come anticipazione del Museo della lingua Italiana, e una parola al giorno, nell'anno dantesco, sul sito internet dell'Accademia. con relativa breve spiegazione.

- **Accademia delle Arti e del Disegno** – La mostra "Dante nell'arte contemporanea".

- **Opera di Santa Croce** – La mostra "Dante Poeta Eterno" e una lezione su Dante per riconciliare la città col Poeta.

- **Museo Galileo e Gallerie degli Uffizi** – La mostra "Dall'Inferno all'Empireo" per inquadrare le competenze scientifiche di Dante nella cultura del suo tempo.

- **Fondazione Franco Zeffirelli** – Letture incrociate di terzine dantesche e brani del copione del film sull'Inferno mai realizzato dal regista.

- **Società Dante Alighieri** – La mostra "La presenza di Dante nel mondo" e "Progetti danteschi ieri e oggi" in collaborazione con la Crusca.

- **Bargello** – Due mostre in collaborazione con l'Università: "Onorevole e antico cittadino di Firenze e "La mirabile visione – Dante e la Commedia nell'immaginario simbolista".

- **Museo Casa di Dante** – È previsto un riallestimento multimediale.

- **Fondazione Casa Buonarroti** – Organizzerà un ciclo di incontri sui legami tra le figure di Dante e Machiavelli.

Fondazione Teatro del Maggio musicale fiorentino – Ha in programma tre progetti: una lettura integrale in 20 serate della Divina Commedia al teatro Goldoni di Firenze; una produzione concertistica diretta da Riccardo Muti per le tre città dantesche e cioè Ravenna, Verona e Firenze; la scrittura di un brano dedicato a Dante che verrà eseguito nel nuovo auditorium con la direzione di Zubin Mehta.

Teatro nazionale della Toscana – prevede il "Progetto inferno" un produzione internazionale con la regia di Bob Wilson ed il film "L'inferno" con la regia di Mimmo Paladino.

Al momento in cui avverranno dette manifestazioni darò, per quanto possibile, ulteriori informazioni.

ARTE E SCIENZA



A Firenze – Galleria degli Uffizi – nella mostra di cui al titolo, curata da Alessandra Griffo, è esposta, al secondo piano della galleria, nella sala 38, che conserva le opere di Leonardo da Vinci, Michelangelo e Raffaello, la celebre opera "Esperimento su di un uccello inserito in una pompa pneumatica" dell'artista britannico Joseph Wright of Derby nel 1768. Il dipinto, raramente concesso in prestito, sbarca per la prima volta in Italia dove resterà fino al prossimo 24 gennaio.

Il tema portante di quest'opera sono le reazioni umane nei confronti della ricerca scientifica. Nel 1768, data a cui risale il dipinto di Wright of Derby, le sperimentazioni sul vuoto d'aria tramite pompa pneumatica, messa a punto da Robert Boyle, chimico irlandese vissuto nel secolo precedente, non costituivano più una novità scientifica. Erano però ampiamente proposte con fini divulgativi e didattici nelle sedi più disparate e lo stesso accadeva nello stesso periodo anche a Firenze. A partire dagli anni Settanta del Settecento, prima a Palazzo Pitti per i propri figli, poi anche per un pubblico più ampio nel neonato Museo di Fisica e Storia Naturale allestito a La Specola, il granduca Pietro Leopoldo di Lorena, commissionava analoghi esperimenti e laboratori dimostrativi che introducevano alla conoscenza delle principali leggi chimico-fisiche, allora note. Le strumentazioni utilizzate dall'istituto, simili a quella riprodotta nel quadro londinese, sono in seguito confluite nel Museo Galileo di Firenze, dove sono custodite tutt'ora.

L'Esperimento di Wright of Derby raffigura una riunione in una casa di campagna inglese: il pubblico è composito e, proprio questo campionario di tipi umani diversi, permette all'artista di raffigurare le espressioni con teatralità; a rafforzare questo effetto sono anche i forti contrasti di luce ed ombra, e l'abbigliamento da illusionista dell'uomo al centro; è lui che, girando la chiavetta ed eliminando l'aria dalla campana, può decretare la morte del volati-

le. La stessa scelta del pappagalino bianco (al posto del consueto canarino) rende ancora più drammatico il contrasto tra il candore delle piume e l'oscurità intorno.

Nella mostra sono poste in dialogo con la grande tela altre opere che illustrano la pratica dello studio a lume di candela come il San Girolamo con due angeli di Bartolomeo Cavarozzi (1617), e il disegno di Enea Vico, L'Accademia di Baccio Bandinelli (1560). Completa l'esposizione l'ottocentesco orologio da mensola in forma di gabbietta, oggetto in prestito da Palazzo Pitti, la cui forma evoca direttamente l'uccelliera da cui è stata estratta la colomba protagonista dell'esperimento raccontato da Wright of Derby. "Il dipinto di Wright of Derby conferisce una qualità monumentale alle reazioni umane davanti a un esperimento scientifico – ha commentato il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt – narra le emozioni e descrive i personaggi come in un quadro di storia, il genere più nobile in pittura, fino a quel momento". In un video saluto, il ministro ai Media e alla cultura del Regno Unito John Wittingdale, ha detto che "l'Italia e l'Inghilterra condividono una storia illustre di ispiratori del progresso globale nei campi dell'arte e della scienza; una tradizione, questa, che è stata mantenuta attraverso i secoli e prosegue saldamente ancora oggi. Questa mostra agli Uffizi celebra la nostra dedizione nel costruire legami forti e duraturi tra le nostre due Nazioni attraverso lo scambio culturale".

A margine della mostra, la curatrice Alessandra Griffo, spiega: "Oltre a costituire un caposaldo della pittura inglese del Settecento, l'Esperimento su di un uccello inserito in una pompa pneumatica, eseguito nel 1768 da Joseph Wright of Derby, si impone oggi all'attenzione del pubblico, in quest'epoca segnata dal Covid-19, anche con imprevisti accenti di attualità. Le nostre reazioni nei confronti della ricerca scientifica – in differenza, consapevolezza, riflessione, curiosità o timore – sono infatti uno dei temi di quest'opera che tuttavia propone, come accade per le grandi opere, numerosi livelli di lettura. Alcuni sono stati suggeriti in mostra associando al dipinto londinese altre cinque opere delle Gallerie degli Uffizi. Da un lato viene tratteggiato il tema squisitamente artistico dei dipinti a lume di notte, dall'altro viene sollecitata la riflessione sull'argomento sensibile del rispetto per la dignità degli animali".

Firenze – Galleria degli Uffizi
Fino al 24 gennaio 2021

INCANTO

A Firenze – Museo del Novecento – una mostra di due giova-

ni artisti: Irene Montini e Rocco Gurrieri. L'esposizione, curata da Sergio Risaliti e Luca Puri, nasce dalle costole di un film inedito prodotto dal Museo Novecento. I due artisti – entrambi fotografi e registi – hanno tratto dalle ambientazioni dell'opera filmica, una serie di fotografie in grande formato, dando vita ad un esperimento cinematografico e visivo che si compone di una galleria fotografica e di una piccola sala cinematografica. La serie fotografica mostra i temi propri del lavoro, lo sconvolgimento dell'ambiente domestico e il subentro dell'elemento magico nella realtà. Al secondo piano la proiezione dialoga con una "pianta aliena", scultura dello scenografo Matteo Pucci che costituisce il perno centrale della narrazione di questa fiaba.

"Incanto è una fiaba nera dove la casa di famiglia diviene un luogo d'ombra e di passaggio fra mondi fantastici e diabolici. Si tratta di una favola terribile, un'educazione adolescenziale, spirituale, poetica e assassina si svolge in grandi case di campagna simili a vecchie signore abbandonate. Le protagoniste di queste favole, esseri unici e speciali, sono avvicinate e trascinate via da un mondo fantastico al quale segretamente appartengono. Solamente alcune tracce del loro passaggio, visibili agli occhi attenti, restano nella nostra realtà", spiegano i curatori della mostra.

Firenze – Museo del Novecento – Piazza Santa Maria Novella, 10

Fino al 28 gennaio 2021 –

L'AVVENTURA DELL'ARTE NUOVA. ANNI 60-80

A Lucca – la Fondazione Ragghianti – propone due mostre personali che indagano il periodo di grande fermento nell'arte italiana degli anni 60-80 del '900 riscoprendo le figure del milanese Cioni Carpi, nome d'arte di Eugenio Carpi de' Resmini (1933-2011) e del fiorentino Gianni Melotti (1953), entrambi artisti poliedrici molto attivi rispettivamente a Milano e Firenze.

La prima mostra è dedicata alle sperimentazioni di Cioni Carpi: illustra il suo percorso artistico dal 1960 circa, agli anni Ottanta, con una quarantina di opere di grandi dimensioni tra dipinti, lavori fotografici, filmati, disegni ecc.

La seconda mostra presenta i risultati di una ricerca storica e archivistica, ancora inedita, riguardante l'opera di Gianni Melotti nel suo primo decennio di attività, dal 1974 al 1984.

Lucca – Fondazione Ragghianti – Via San Michele, 3

Fino al 6 gennaio 2021. Orario: Tutti i giorni (escluso lunedì): 10/13 e 15/19 – Biglietto: Euro 3,00.

VISSI D'ARTE

Il Museo della città di Livorno ospita – fino al 31 gennaio 2021 – la mostra di cui al titolo, che riunisce per la prima volta, in un dialogo profondo e serrato, le opere di due importanti collezioni dedicate all'arte italiana del Novecento: quella di Alberto Della Ragione (1892-1973) e quella di Giuseppe Iannaccone (1955).

In mostra opere di grandi Maestri come *Giorgio Morandi, Carlo Carrà, Renato Guttuso, Emilio Vedova, Renato Birolli, Mario Mafai, Scipione e Filippo De Pisis, e ancora Felice Casorati, Aligi Sassu, Ottone Rosai, Carlo Levi e Fausto Pirandello*; opere di altissima qualità pittorica esposte in un percorso dialettico dal forte impatto visivo.

La mostra, promossa dal Comune di Livorno, sancisce la collaborazione con la Città di Firenze e il Museo Novecento, nel segno dell'arte moderna e della cultura contemporanea.

LIVORNO – MUSEO DELLA CITTÀ – situato nel cuore dell'antico quartiere de La Venezia

Fino al 31 gennaio 2021

DOPO CARAVAGGIO. IL SEICENTO NAPOLETANO NELLE COLLEZIONI DI PALAZZO PRETORIO E DELLA FONDAZIONE DE VITO

A Prato – Palazzo Pretorio – la mostra documenta l'impatto determinante della pittura di Caravaggio su alcune delle personalità più rilevanti della scena artistica partenopea nel XVII secolo, attraverso una scelta di opere di grande qualità.

Il periodo preso in considerazione è quello del "dopo Caravaggio", dagli inizi del naturalismo napoletano, che ha in Battistello, il primo e più coerente interprete, e trova un impulso determinante, nella presenza a Napoli dal 1616 dello spagnolo Jusepe de Ribera, per giungere, attraverso le declinazioni aggiornate sul classicismo romano bolognese e sulle correnti pittoriche neovenete di artisti come Massimo Stanzione, Bernardo Cavallino, Mattia Preti, protagonisti, insieme a Luca Giordano, della scena artistica partenopea di metà secolo. Sulle loro opere, già improntate al linguaggio barocco, matureranno, ormai alle soglie del Settecento, artisti come Nicola Malinconico, con il quale si chiude il percorso espositivo.

Segnalo che nel Museo di Palazzo Pretorio di Prato è conservato uno dei nuclei più importanti in Toscana di opere del Seicento napoletano, tra cui il "Noli me tangere" capolavoro del maestro Giovanni Battista Caracciolo, det-

(segue a pag. 16)

(“MANIFESTAZIONI”... continua da pag. 15)

to Battistello, la grande tela di Mattia Preti con il “Ripudio di Agar” e il “Buon samaritano” di Nicola Malinconico, che chiude il percorso della mostra.

Prato – Palazzo Pretorio – Piazza del Comune
Fino al 6 gennaio 2021.

IL SOGNO DI LADY FLORENCE PHILLIPS. LA COLLEZIONE DELLA JOHANNESBURG ART GALLERY

A Siena – il Santa Maria della Scala – propone una selezione di circa 60 capolavori custoditi nella collezione permanente della galleria sudafricana, da Degas e Pissarro a Picasso e Warhol. Una selezione che ripercorre, attraverso i suoi interpreti, oltre un secolo di storia dell’arte internazionale, dalla metà del XIX fino al secondo Novecento.

Siena – Santa Maria della Scala – Piazza Duomo

Fino al 10 gennaio 2021 – Orario: Tutti i giorni: 10.30/18 – Biglietto: Euro 5,00 – Gratuito fino 11 anni di età.

IO NON SONO LEGGENDA . I AM NOT A LEGEND

A Pistoia – Palazzo Fabroni – Museo del Novecento e del Contemporaneo- la mostra di cui al titolo creata in occasione della consegna dell’opera video “I Am

Not Legend” di Andrea Mastrovito. L’opera, installata in anteprima presso il Museo di Palazzo Fabroni diventerà parte integrante della collezione permanente.

La personale “Io Non Sono Leggenda” intende contestualizzare, presso la sede di Palazzo Fabroni, il lancio del film all’interno di un percorso che possa essere una fotografia della ricerca che Andrea Mastrovito ha condotto negli ultimi anni, intorno alla figura dell’antieroe. La mostra occupa tutte le stanze del museo adibite alle mostre temporanee, per ripercorrere, non solo la genesi dell’opera donata al museo – tavole originali, fonti d’ispirazione e processo creativo – ma anche alcuni dei passaggi più significativi degli ultimi anni dell’artista: dal film precedente, NYSferatu, completamente affidato alla tecnica del disegno; agli intarsi, lavori allegorici che hanno avuto grande successo a Lione in occasione della Biennale. Alle vetrate, disegni su composizioni colorate di righe, fino ai libri ritagliati e ai colages.

Pistoia – Palazzo Fabroni – Museo del Novecento e del Contemporaneo – Via Sant’Andrea, 18

Fino al 10 gennaio 2021 – Orario: da Mart a Ven. 10/14 – Sab. Dom e festivi: 10/18 – Chiuso Lunedì. Ingresso gratuito compresa la visita alla collezione permanente del museo.

REPERTI DI MUTAZIONI FOSSILI

È il titolo della mostra al Museo Diocesano della Cattedrale di Chiusi. Sono esposte sculture contemporanee in terracotta refrattaria, collocate prevalentemente nell’aria del giardino esterno che dialogano con la materia arcaica sotterranea stabilendo un profondo legame tra esterno e interno ed esaltando così il valore di questo museo nel quale si trovano opere di pregio, dal periodo etrusco-romano a quello barocco e dal quale si accede al famoso Labirinto di Porsenna.

Chiusi – Museo Diocesano della Cattedrale – Piazza Carlo Baldini (già Piazza Duomo) 7 – Biglietto: Intero: Euro 5,00 – Ridotto Euro 3,00.

MONET E GLI IMPRESSIONISTI – CAPOLAVORI DAL MUSEE MARMOTTAN MONET DI PARIGI

A Bologna – Palazzo Albergati – in esposizione 52 capolavori di Monet e dei maggiori esponenti dell’Impressionismo francese quali, appunto, Monet, Renoir, Degas e molti altri, provenienti dal Musée Marmottan Monet di Parigi, noto nel mondo per essere la “casa dei grandi Impressionisti”.

L’inaugurazione della mostra era prevista per il 12 marzo u.s. ma la crisi sanitaria per il Coronavirus non permise l’apertura, che

è stata quindi riprogrammata dal 29 agosto ultimo scorso al 14 febbraio 2021.

Principalmente Monet, ma anche Manet, Renoir, Degas, Corot, Sisley, Caillebotte, Morisot, Boudin, Pissarro e Signac sono gli indiscussi protagonisti della mostra in oggetto.

Il percorso espositivo vede primeggiare – accanto a capolavori cardine dell’impressionismo francese come *Ritratto di Madame Ducros* (1858) di Degas, *Ritratto di Julie Manet* (1894) di Renoir e *Ninfee* (1916-1919 ca.) di Monet – opere mai uscite dal Musée

Marmottan Monet come il *Ritratto di Berthe Morisot distesa* (1873) di Édouard Manet, *Il ponte dell’Europa, Stazione Saint-Lazare* (1877) di Claude Monet e *Fanciulla seduta con cappello bianco* (1884) di Pierre Auguste Renoir.

Bologna – Palazzo Albergati – Via Saragozza, 28

Fino al 14 febbraio 2021 – Orario: Tutti i giorni: 10/20 – Biglietto: Intero Euro 16 – Ridotto Euro 14 – Possono entrare 25 persone ogni 20 minuti per un massimo di 75 visitatori all’ora, con obbligo di indossare la mascherina.

LA RICETTA DI MARIOTTI

DITALI ALLA SICILIANA

Ingredienti per 4 persone:

- 400 gr. di pasta formato ditali;
- 6 filetti di acciuga;
- un ciuffo di prezzemolo;
- una scatola di pomodori pelati di 400 gr.;
- due spicchi di aglio;
- una scatoletta di tonno da 70 gr.;
- gr. 250 di funghi porcini o champignon;
- sale, pepe ed olio.

Mettere nel bicchiere del frullatore i filetti di acciuga e il tonno con un cucchiaino di olio. Frullare fino a ridurre tutto in crema. Pulire i funghi, lavarli, quindi tagliare gli stessi a fettine.

In una casseruola mettere due

cucchiai di olio e uno spicchio di aglio sbucciato; fare rosolare, togliere l’aglio e unire la crema di tonno facendola scaldare bene. Aggiungere i pomodori pelati e una presa di sale.

Cuocere il sugo a fuoco medio per 1/4 d’ora, semicoperto.

In un’altra padella mettere 3 cucchiaini di olio e fare rosolare il restante spicchio di aglio con i filetti di acciughe rimasti, tritati; aggiungere i funghi cuocendoli all’inizio a fuoco vivo, salare e pepare, abbassare la fiamma e cuocere per 1/4 d’ora. Dopo unirli con il sugo di pomodoro e il prezzemolo tritato. Cuocere tutto insieme per 5 minuti. Scolare la pasta cotta al dente e rovesciarla nel recipiente del sugo e spazzolare per un paio di minuti.

